



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 08-02-2010

PARLAMENTO

08/02/2010	Sole 24 Ore	13	Milleproroghe e rifiuti incalzano l'aula del Senato	Turno Roberto	1
08/02/2010	Sole 24 Ore	13	Test biennali sugli effetti delle leggi	Cherchi Antonello	5
06/02/2010	Corriere della Sera	21	Calderoli mette online tutte le leggi italiane	Cremonesi Marco	7
08/02/2010	Sole 24 Ore	13	Per il cittadino la trasparenza resta inaccessibile	A.Che.	8

GOVERNO E P.A.

08/02/2010	Repubblica Affari&Finanza	1	Il Leviatano delle Spa pubbliche - Lo Stato Spa alle grandi manovre	Jadeluca Paola	9
07/02/2010	Sole 24 Ore	4	Più pesanti le sanzioni per le pari opportunità - Nuovo codice per la "par condicio" sul lavoro	Gheido Maria Rosa	12
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Valutazioni indipendenti all'interno degli enti locali	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	14
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Va su internet la rilevazione dei flussi di cassa	Ruffini Patrizia	16
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	La contrattazione si adegua in tre fasi	...	17
08/02/2010	Italia Oggi Sette	18	Treni, il rimborso viaggio lento	Pada Mari	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/02/2010	Repubblica	4	Tremonti: "L'Fmi è da rifondare le regole ai politici non ai tecnici"	e.p.	20
06/02/2010	Messaggero	3	Tremonti: le regole le fanno gli Stati o non servono	Guaita Anna	21
07/02/2010	Messaggero	1	L'Europa dia subito un segnale forte	Savona Paolo	22
08/02/2010	Mattino	5	Fisco, per il bonus famiglia erogati 1,5 miliardi	Toriello Marco	24
08/02/2010	Corriere della Sera	1	Nessuno pensa al Welfare dei figli - Un lusso anche i contratti di serie B. Nessuno pensa al Welfare dei figli	Ichino Pietro	25
08/02/2010	Corriere della Sera Economia	17	Attenti al rosso. per mille euro se ne pagano 200 - Banche. Finire in rosso costa anche 200 euro al mese	Puato Alessandra	26
08/02/2010	Corriere della Sera Economia	18	Mutui. Quando conviene dire sì alla moratoria	Pagliuca Gino	28
08/02/2010	Italia Oggi Sette	8	Nuova vita per il redditometro	Bongi Andrea	31
06/02/2010	Messaggero	13	Comuni-Agenzia entrate, tandem anti evasione	...	34

UNIONE EUROPEA

08/02/2010	Corriere della Sera	25	L'Ue taglia l'acqua delle docce. Luci e aria per risparmiare	Offeddu Luigi	35
08/02/2010	Italia Oggi Sette	6	Il contante? Roba da numismatici	Ciccia Antonio	36
08/02/2010	Italia Oggi Sette	6	Tutela contro frodi e disservizi, microimprese parificate ai consumatori	...	38
08/02/2010	Repubblica	17	Settimana bianca, paga l'Europa	Franceschini Enrico	39

GIUSTIZIA

08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Il gestore autostradale risponde delle omissioni	Bresciani Remo	40
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	8	Malattia "lunga": recesso impugnabile per 10 anni	Bresciani Remo	41
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	6	Se manca l'attestazione la procura resta valida	Strazzulla Maria_Grazia	42
08/02/2010	Italia Oggi Sette	13	Tosap, aumenti sì. Ma distribuiti	Alberici Debora	43
08/02/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	8	Sostituire il funzionario fa scattare la qualifica	Gatti Simona	45

VARIE

07/02/2010	Repubblica	1	In 2 miliardi su Internet, la rete a rischio crac - Aiuto, scoppia il web troppi utenti e hacker i governi intervengono	Dusi Elena	46
08/02/2010	Stampa	10	Altro che merito. L'Università torna un lusso per ricchi - L'università ritorna un lusso per pochi	Rossi Andrea	48

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

06/02/2010	Nazione	18	Corte dei Conti: impennata di condanne nella regione	Spano Giovanni	50
06/02/2010	Giornale di Sicilia	19	Svolta al Comune Scende la spesa per il personale	Romano Marco	51

L'agenda del Parlamento. I DdL scadono il 28 febbraio

Milleproroghe e rifiuti incalzano l'aula del Senato

Roberto Turno

Tre decreti legge, una sola urgenza per le Camere: accelerare al massimo esame e votazioni e spianare loro la strada per evitarne la decadenza. I decreti milleproroghe (Dl 194), emergenza rifiuti (Dl 195) e sedi di procura disagiate (Dl 193), pur diversissimi tra loro, sono uniti da un identico filo rosso: scadono il 28 febbraio e Camera e Senato sono chiamate da questa settimana a fare gli straordinari per convertirli in legge in tempo utile.

Parlamento di nuovo ostaggio dei decreti legge, insomma. Ma non solo. Perché a tener banco nel confronto politico sarà ancora una volta soprattutto la "questione giustizia": a Palazzo Madama, dopo il via libera appena incassato dalla Camera, debutta in commissione il Ddl sul legittimo impedimento; mentre a Montecitorio, sempre in commissione, prosegue l'esame del "processo breve" licenziato due settimane fa da palazzo Madama. Con un altro provvedimento governativo, sempre all'esame della commissione Giustizia del Senato, che nei giorni scorsi ha ritrovato spazio nell'agenda dei lavori: la riforma

ma del processo civile.

In questi giorni, intanto, i riflettori saranno accesi soprattutto sui lavori dell'aula di palazzo Madama. Dove da domani fino a venerdì sono all'ordine del giorno i decreti su emergenza rifiuti e proroghe di termini. Tocca anzitutto al decreto rifiuti, sul quale giovedì scorso è cominciata la discussione generale. A seguire è poi la votazione del decreto milleproroghe, che prevede il doppio binario di termini per lo scudo fiscale, su cui da oggi la commissione Affari costituzionali è chiamata al rush del voto su almeno 300 emendamenti. Con numerosi nodi da sciogliere, tra cui class action ai concessionari di servizi pubblici locali, zone franche, rimborsi in titoli di stato ai vecchi azionisti Alitalia.

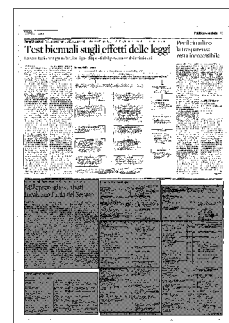
Partite complicate, alle quali non va escluso che possano aggiungersi altre sorprese sotto forma di emendamenti da "assalto alla diligenza". Un'ipotesi che, unita alla necessità di trasmettere rapidamente il testo alla Camera, lascia teoricamente aperte le porte a una richiesta del voto di fiducia da parte del Governo.

Sempre al Senato, ma nei ca-

lendarie delle commissioni, sono però destinati a farsi largo altri provvedimenti. A cominciare dal collegato alla Finanziaria 2009 sul lavoro (commissioni Affari costituzionali e Lavoro), su cui mercoledì scade il termine per la presentazione degli emendamenti: il Ddl andrà poi presto in aula per il possibile voto definitivo. In pole position (commissione Lavori pubblici) c'è anche il Ddl sulla sicurezza stradale.

Un calendario apparentemente meno impegnativo attende invece in questi giorni la Camera. Da segnalare soprattutto i lavori della commissione Giustizia col Ddl sul "processo breve" e la commissione Affari sociali alle prese col delicatissimo nodo del biotestamento: tanto delicato che in queste settimane il provvedimento è andato avanti con grande lentezza e ormai il suo approdo in aula è destinato a un rinvio a dopo le elezioni regionali di fine marzo. Una tattica del rinvio che, non a caso, nella maggioranza è stata scelta anche per un altro provvedimento che spacca il centrodestra: il diritto di cittadinanza per gli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I disegni e le proposte di legge

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Etichettatura dei prodotti alimentari	C 2743	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Agricoltura della Camera
Commercio interno del riso - <i>Piccioni (Pdl)</i>	S 1909	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
Competitività del settore agroalimentare - <i>Beccalossi (Pdl)</i>	C 2260	Ass	Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio - <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	● Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica - <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	● Istruzione del Senato
Disciplina sanzionatoria dello scarico delle acque reflue - <i>Dussin (Ln)</i>	C 2966	—	Approvato definitivamente
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi	C 2800	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 1611	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Misure contro la prostituzione - <i>Berselli (Pdl) e Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia - <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	● Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione - <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	● Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale - <i>Rao (Udc)</i>	C 1439	Ref	● Giustizia della Camera
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno	S 1714	—	Approvato dal Senato
Durata dei processi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 3137	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 733 bis	Ref	● Giustizia del Senato
Impedimento a comparire in udienza - <i>Costa (Pdl)</i>	C 889	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Giustizia del Senato
Separazione giudiziale dei coniugi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 749	Ref	● Giustizia della Camera
ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento - <i>Ghizzoni (Pd)</i>	C 2459	Ref	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
Delega al Governo per incentivare qualità ed efficienza del sistema universitario - <i>Valditara (Pdl)</i>	S 1905	Ref	● Istruzione del Senato
LAVORO E PREVIDENZA			
Tutela dei lavoratori esposti all'amianto - <i>Castro (Pdl)</i>	S 173	Ref	● Lavoro del Senato
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) - <i>Saltamartini (Pdl)</i>	S 1167 B	Ref	Approvato dalla Camera. All'esame in seconda lettura delle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro del Senato
Misure contro il mobbing - <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	● Lavoro del Senato
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia - <i>Barbieri (Pdl)</i>	C 2131	Leg	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
Riforma delle professioni - <i>Silicini (Pdl) e Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	All'esame delle commissioni riunite Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato - <i>Valentino (Pdl)</i>	S 601	Ref	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale - <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	● Lavori pubblici del Senato
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi - <i>Polidori (Pdl)</i>	C 326	Ref	● Attività produttive della Camera
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali - <i>Lussana (Ln) e Abrignani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	All'esame delle commissioni riunite Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009	C2449 B	--	Approvato dal Senato. Assegnato in seconda lettura alla commissione per le Politiche Ue della Camera
Tutela e commercializzazione dei prodotti italiani - <i>Paravia (Pdl)</i>	S 1930	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Industria del Senato
RIFORME ISTITUZIONALI ED ELEZIONI			
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario - <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani - <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Consenso informato - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ● Affari sociali della Camera
Cure palliative	C 624	--	Approvato dal Senato. Assegnato in seconda lettura alla commissione Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali - <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ref	● Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	● Igiene e sanità del Senato
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili - <i>Delfino (Udc)</i>	C 82	Ref	● Lavoro della Camera
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo	C 2699	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale - <i>Allegri (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza - <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	● Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Cognome dei figli - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 36	Ref	● Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	--	Approvato dal Senato
Garante per l'infanzia e l'adolescenza - <i>Calabria (Pdl) e Castellani (Pdl)</i>	C 2008	Ref	Rinviato alle commissioni Affari costituzionali e Affari sociali della Camera
TRASPORTI			
Sicurezza stradale - <i>Cicolani (Pdl)</i>	S 1720	Ref	Approvato dalla Camera. ● Lavori pubblici del Senato

C= atto Camera; S= atto Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenenza

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionalità del sistema giudiziario	193	S 1999	28-feb	• Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Giustizia del Senato
Proroghe di termini	194	S 1955	28-feb	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla gestione della ricostruzione post sismica a L'Aquila	195	S 1956	28-feb	• All'esame dell'assemblea del Senato
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace	1	C 3097	8-mar	• All'esame dell'assemblea della Camera
Misure per regioni ed entità locali	2	C 3146	27-mar	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori	3	S 1974	27-mar	• All'esame della commissione Industria del Senato
Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie	4	-	5-apr	Approvato dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio

C = atto Camera; S = atto Senato

Semplificazioni. Tra una settimana debutta la Vir che misurerà l'impatto su cittadini, imprese e pubblica amministrazione

Test biennali sugli effetti delle leggi

La valutazione riguarda gli atti predisposti dal governo e dai ministeri

Antonello Cherchi

Ha poco di romantico e molto di pragmatico. Almeno nelle promesse. Eppure la verifica dell'impatto della regolamentazione (Vir) debutterà proprio nel giorno di San Valentino. Governo e ministeri sappiano che da domenica prossima c'è un nuovo obbligo che li aspetta: quello di render conto, ogni due anni, di come si sono comportati gli atti legislativi che hanno varato, di quale impatto - economico e organizzativo - hanno avuto su cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

La Vir segue di poco più di un anno l'Air (l'analisi di impatto della regolamentazione) e con essa fa il paio, perché deve verificare se lo scenario disegnato prima del varo di una normativa - questo è lo scopo dell'Air - si è poi effettivamente verificato o in che modo ce ne si è discostati. Previste entrambe dalla legge 246 del 2005, hanno poi avuto bisogno di altrettanti Dpcm per trovare compimento. Quello dell'Air è arrivato a novembre 2008, mentre le regole della Vir sono contenute nel decreto 212/2009.

In realtà, ministeri e governo avrebbero potuto accompagnare i propri atti normativi con l'Air e monitorarli attraverso la Vir già fin dalla comparsa della legge 246, senza aspettare i successivi decreti. Ma va da sé che hanno preferito prendere tempo. Nessuno si è mosso almeno fino a novembre 2008, quando sono stati approntati i criteri per redigere l'Air. E anche subito dopo quella data, l'analisi preliminare di impatto della regolamentazione non ha avuto grande successo. Secondo un controllo svolto dal comitato per la legislazione della Camera su 40 provvedimenti emanati entro fine marzo 2009, solo 11 risultavano corredati di Air e Atn (analisi tecnico-normativa, che deve valutare la ricaduta sulla legislazione già esistente). Ventinove atti erano, dunque, in difetto.

Ora la situazione - assicurano alla presidenza del consiglio - è migliorata, anche grazie a un corso di formazione per i ministeri svolto nei mesi scorsi dal dipartimento affari giuridici e legislativi (Dagl) di palazzo Chigi e dalla scuola superiore della pubblica amministrazione.

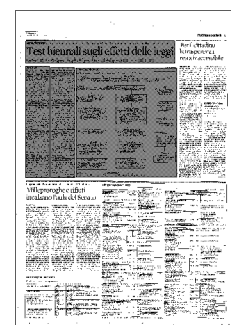
Parzialmente digerita l'Air, adesso si tratta di prendere le misure con la Vir, con la quale ci si potrebbe trovare a fare i conti anche subito. Il decreto, infatti, non prevede un periodo transitorio e impone la Vir sugli atti muniti di Air o sui decreti legislativi e le leggi di conversione, anche se sprovvisti di analisi preliminare. La condizione è che, in entrambi i casi, siano stati emanati da due anni. E mentre per disporre di un provvedimento corredato di Air e con un'anzianità di due anni si dovrà attendere la fine del 2010 (come detto, l'Air è diventata operativa a fine 2008), la Vir sui Dlgs e le leggi di conversione già con un biennio sulle spalle potrebbe scattare anche subito. Nella pratica, però, si opterà per una tempistica meno serrata e per gli atti senza Air si parlerà di Vir tra due anni.

Per le amministrazioni inadempienti non è prevista alcuna sanzione (gli atti sprovvisti di Air, invece, non vengono iscritti all'ordine del giorno del consiglio dei ministri). Resta, però, il fatto che le amministrazioni dovranno assicurare alle proprie Vir un'adeguata pubblicità, dandone notizia anche attraverso una sezione *ad hoc* dei loro siti internet. Sarà, pertanto, agevole individuare chi sulla Vir farà finta di nulla.

Ma non è finita qui. Entro l'anno dovrebbe, infatti, veder la luce l'ultimo tassello del processo di semplificazione legislativa: si tratta del Dpcm che impone alle amministrazioni di consultare, prima del varo di nuove norme, le categorie interessate.

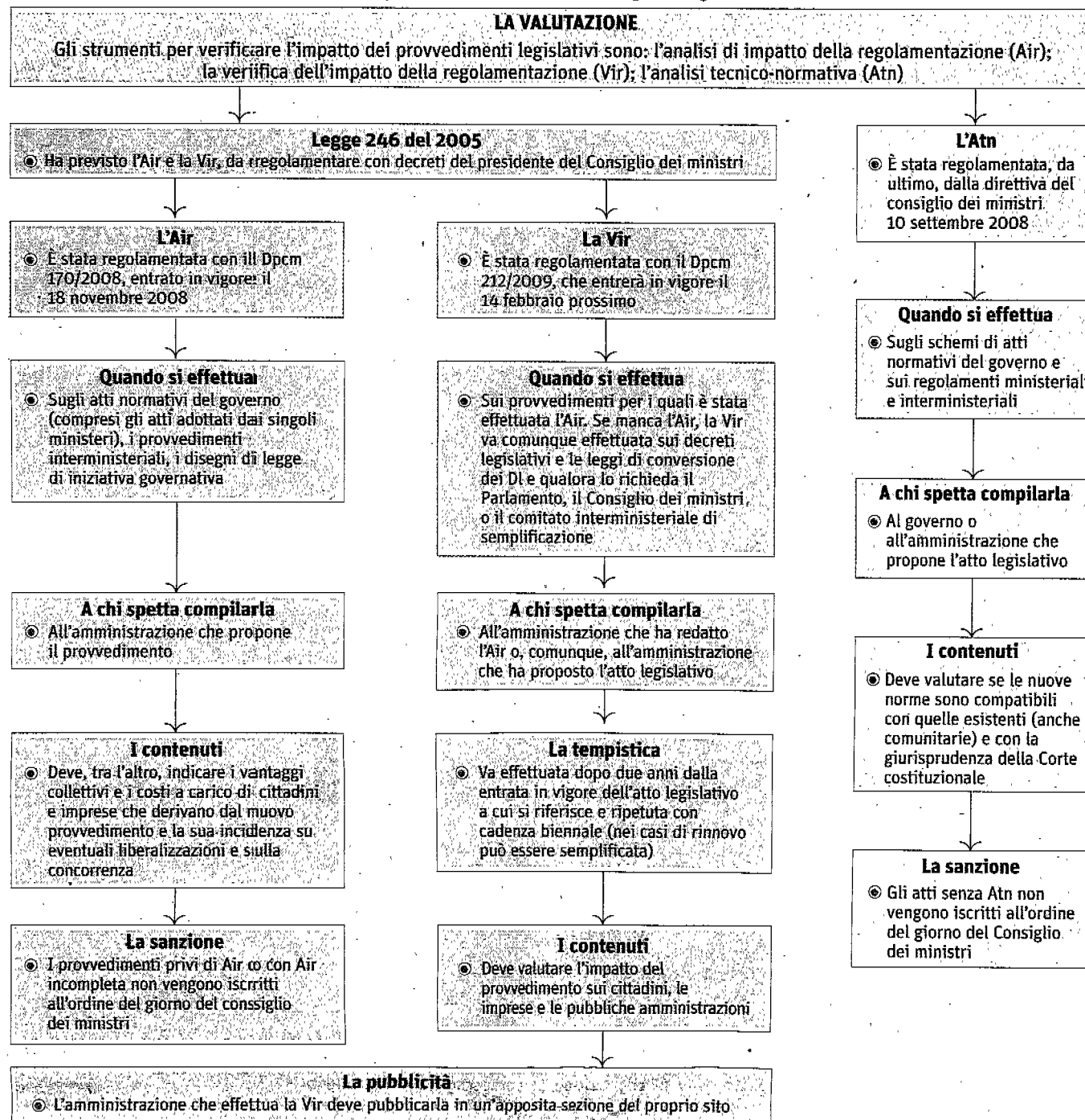
© RIPRODUZIONE RISERVATA

antonello.cherchi@ilsale24ore.com



In nome dell'efficienza

Le misure che governo e amministrazioni devono adottare al momento del varo degli atti legislativi



Su **normattiva.it** Calderoli mette online tutte le leggi italiane

MILANO — La Legge finisce nella Rete. Tutta la legge. Il mese prossimo diventerà liberamente consultabile (e soprattutto gratuitamente consultabile), l'intero corpus delle leggi italiane. Basterà collegarsi con il sito www.normattiva.it (attenzione alla enne doppia) per trovare qualsiasi legge in vigore nella Repubblica. La novità è tutt'altro che banale. Fino a questo momento non esisteva in Italia un servizio che mettesse a disposizione tutta la normativa nazionale, dai regi decreti del XIX secolo fino alle leggi pubblicate ieri in Gazzetta ufficiale. «Ci voleva la testa dura di un bergamasco» sorride Roberto Calderoli. Il ministro alla Semplificazione ne è fiero come un bambino. Perché il progetto nasce lontano, nel 1999, e ha un padre nobile che è Beniamino Andreatta. Fino a poco tempo fa, il mastodontico progetto sembrava essersi arenato. Tra l'altro, la lacuna era costosa. I repertori, tutti parziali, erano messi a disposizione da alcune società editoriali specializzate a caro prezzo. Dovevano pagare i cittadini — avvocati e notai in primo luogo — ma soprattutto

dovevano pagare, e salato, le amministrazioni pubbliche. Costrette a rivolgersi al privato per disporre di quanto più pubblico possa immaginarsi: la legge. Spiega Calderoli: «Neppure Camera e Senato dispongono dell'intero corpus della normativa italiana. La fonte più cospicua è il ced della Cassazione. E mi consenta di ringraziare il presidente della Corte, Vincenzo Carbone, per l'entusiasmo che ha profuso nel collaborare a questa iniziativa».

La banca dati è sofisticata, risponde al criterio della «multivigenza». Significa che per ogni anno, viene messa a disposizione la normativa in vigore in quel preciso periodo. Seppure il sito sia già raggiungibile, per qualche settimana ancora a godere del super database saranno soltanto le amministrazioni pubbliche che stanno svolgendo il ruolo di tester: provano il servizio e mandano le loro osservazioni al ministero alla Semplificazione. Da marzo, invece, basterà una registrazione e l'intera giurisprudenza nazionale sarà a portata di mouse.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il cittadino la trasparenza resta inaccessibile

La verifica di impatto della regolamentazione (Vir) non può rimanere nei cassetti degli uffici legislativi. Al contrario: governo e ministeri devono attrezzarsi per assicurare a quei documenti «un'adeguata pubblicità», anche «mediante gli strumenti informatici e la pubblicazione in un'apposita sezione del sito internet dell'amministrazione».

Il decreto 212/2009, che l'ha regolamentata, non lascia dunque dubbi sull'obiettivo di trasparenza che si intende perseguire attraverso la Vir. I cittadini, insomma, devono poterne prendere visione in maniera agevole, così da capire e valutare se i propositi che il legislatore riponeva in una determinata legge siano stati poi effettivamente raggiunti.

Questo è il futuro che attende la Vir. Sempre che conosca sorti migliori dell'analisi di impatto della regolamentazione (Air), il documento omologo che però le amministrazioni devono preparare prima di varare una legge. Non si può, infatti, affermare che nel primo anno di vita l'Air abbia brillato in trasparenza.

C'è da dire che il decreto 170/2008 che ne ha dettato le regole è, sul punto, meno stringente di quello sulla Vir. Vi si prevede, infatti, che la relazione Air «possa» essere resa pubblica dall'amministrazione competente «anche nel corso di svolgimento del procedimento di formazione dell'atto normativo, anche mediante strumenti informatici o in un'apposita sezione del sito internet».

Le modalità per dare diffusione all'Air sono, insomma, le stesse previste per la Vir, ma con la differenza che governo e ministeri possono farlo. Non devono. Una scelta dettata anche dall'esigenza di dare tempo alle amministrazioni per assimilare il nuovo adempimento.

Era, infatti, prevedibile che, no-

nostante la sperimentazione sull'Air sia partita ben prima di novembre 2008 (quando lo strumento è diventato pienamente operativo), i ministeri si sarebbero messi in moto con il freno tirato. Tant'è che l'Air è andata a pieno regime solo negli ultimi mesi: tranne il caso di qualche documento fuorisacco, ora - assicurano a palazzo Chigi - al consiglio dei ministri arrivano solo provvedimenti muniti dell'analisi di impatto.

Se c'è voluto un anno perché l'Air facesse breccia nella men-

DOCUMENTI FANTASMA

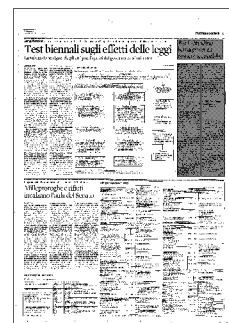
Per ora inascoltato l'invito alle amministrazioni di pubblicare sul sito internet le relazioni Air

talità degli uffici legislativi - e questo nonostante il vincolo che gli atti privi di relazione non vengono esaminati dal consiglio dei ministri; vincolo che, tuttavia, non è stato applicato in modo rigoroso -, non è difficile immaginare la situazione per quanto riguarda la pubblicità data al nuovo strumento. Nessun ministero ha adottato misure al riguardo. Inutile cercare sui siti internet delle amministrazioni. Quella possibilità è rimasta sulla carta.

Un atteggiamento che può mutare se si cambia anche il modo di legiferare e lo si lega meno all'estemporaneità e più alla pianificazione. Un'analisi di impatto ben fatta ha, infatti, bisogno di tempo per essere predisposta e non certo dei ritmi convulsi dell'attuale modo di procedere, dove i decreti legge confezionati dall'oggi al domani la fanno da padrone.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Leviatano delle Spa pubbliche

Cosa nasconde il piano per trasformare in società la Protezione civile e la Difesa. Alla prima, 1,7 miliardi di fondi, è candidato Mauro Moretti. Per la seconda, con 3-5 miliardi di business, si parla di Pierfrancesco Guarguaglini

L'externalizzazione di risorse e competenze mette in moto due gigantesche macchine d'affari, a capitale pubblico ma con interessi privati. Un progetto che promette risparmi e efficienza ma che minaccia di far lievitare i costi. Invece un piano relativo al cane a sei zampe lascia freddo il governo

Lo Stato Spa alle grandi manovre

La privatizzazione di Difesa e Protezione civile è fuori da ogni controllo

PAOLA JADELUCA

Prima la difesa, oggi la protezione civile. Domani, potrebbe essere la volta alla sanità, poi magari anche della scuola, e infine perché no, della giustizia. Il modello scelto dal governo per "privatizzare" parti dello Stato potrebbe presto venir esteso a tutta l'amministrazione pubblica, trasformando in una gigantesca Spa l'apparato di *governance* della cosa pubblica. Una mega-azienda che con la scusa dell'ottimizzazione e del risparmio viene in realtà sottratta a qualsiasi controllo, sia di vigilanza istituzionale che di spesa. Una gigantesca macchina d'affari a capitale pubblico, ma con interessi molto privati.

Due milioni e 299 mila euro di budget per la fase di avvio quest'anno e altrettanti per il 2011; trenta dipendenti e la torda di comando, composta da un direttore generale, due consiglieri, il presidente del collegio dei sindaci e due membri del collegio, un vertice che da soli costerà 550 mila euro all'anno di stipendio. Ecco Protezione servizi spa, la nuova agenzia privata creata dal governo: sulla carta una struttura agile e snella finalizzata a ottimizzare la spesa e le procedure. In realtà, non è ancora nata, ma già fa sentire il suo peso sulle casse dello Stato.

Poco lascia sperare in termini di risparmio questa moltiplicazione di incarichi e poltrone che riguarda anche Difesa Servizi spa, la prima agenzia privata infilata e approvata a sorpresa nella Finanziaria. Il nuovo consiglio di amministrazione dovrebbe essere reso noto la settimana prossima, e già si parla di una ventina di consiglieri. Una cortina di ferro è scesa sulla lista dei nomi. Qual-

cuno ha tirato fuori Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e Ceo di Finmeccanica, la prima industria italiana della difesa e dell'aerospazio. Uno del settore insomma, con tutte le carte a posto. Ma sembra assai difficile che possa lasciare una poltrona così prestigiosa, per un incarico ancora non ben definito. Altra ipotesi, il capo di Stato maggiore Daniele Tei, ma è dato per vicino a Luca Cordero di Montezemolo, non proprio nelle grazie di Silvio Berlusconi. In effetti un militare appare poco probabile, a meno di una doppia nomina, un militare come presidente, un cappello all'insegna della continuità, affiancato da un privato nel ruolo operativo di amministratore. Gira, invece, con sempre maggiore insistenza tra i papabili a capo di Protezione Civile Servizi Spa il nome di Mauro Moretti, ormai prossimo alla scadenza del mandato di amministratore delegato del Gruppo Fs. «Al cavaliere piacciono

gli ex uomini di sinistra come Moretti», dicono i ben informati. E Guido Bertolaso, attuale capo della Protezione civile? Sembra ormai prossimo alla poltrona di ministro, e in prospettiva futura, destinato al Parlamento europeo. Non è neanche escluso, però, che alla fine possa saltar fuori qualche personaggio di secondo piano.

Dalla rosa delle nomine dipende tutto, a seconda dello spessore e dall'effettivo know-how dei prescelti si indovina

il ruolo e il potere delle due nuove spa. Grande, molto, troppo si profila fin d'ora il ruolo di Protezione civile. Il decreto istitutivo, infatti, le assegna compiti di intervento a tutto campo in caso di emergenza socio-economica-ambientale. Senza l'obbligo di gare né di controllo della Corte dei Conti, se non a posteriori per eventuali valenze penali. Di fatto, una delega in bianco su tutto il fronte. «Una discrezionalità totale che cancella un castello di leggi che regolano il mercato delle opere pubbliche, cancellando ogni principio di concorrenza e mercato», insorge Paolo Buzzetti, presidente Ance, associazione nazionale dei costruttori.

L'ultima mossa del governo ha scatenato un terremoto in tutta Italia. «Basta con le Spa pubbliche», ha tuonato Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria, che denuncia un crescente strumentale utilizzo dell'emergenza per legittimare l'adozione di misure, la creazione di strutture e l'assunzione di decisioni incoerenti con una visione complessiva di efficienza e sviluppo del Paese. E la bufera infuria in Parlamento: la scorsa settimana è stato deciso di bloccare la discussione al Senato, per riprendere i lavori in aula domani: l'istituzione di Protezione civile spa, infatti, è contenuta nel decreto



Guido Bertolaso

Si fa strada il nome di Mauro Moretti prossimo alla scadenza in Fs



Ignazio La Russa

Il terremoto in Abruzzo è considerato il grande banco di prova



per l'emergenza rifiuti della Campania e per il terremoto d'Abruzzo. Ma intanto c'è la copertura finanziaria.

I settori difesa e protezione civile rappresentano due gangli vitali del nostro paese, oltre che per il ruolo delicato che ricoprono anche per la capacità di muovere ingenti risorse. Difesa servizi spa, che dovrebbe essere costituita la prossima settimana, non gestirà gli armamenti, ma tutto il resto sì: «Avrà un ruolo enorme, il corrispettivo di 3-5 mld di euro di spesa pubblica», spiega il generale Mauro Del Vecchio, in quota al Dp alla commissione Difesa del Senato. Sulla spinta delle proteste dell'opposizione Difesa servizi non si occuperà, come previsto, di «cessione degli immobili». «Ma resterà il compito di «valorizzazione», che può volere dire tutto: caserme, forti, terreni demaniali, nessuno esclude che possano essere dati in concessione, in leasing», incalza Rosa Vilecco Calipari, capogruppo Pd alla commissione Difesa della Camera.

Fare cassa, emettere fatture, sottrarre al ministero dell'Economia i pagamenti per le operazioni effettuate dalla Difesa, dal trasporto con gli aerei militari per i capi di Stato, a tutto il resto. Ufficialmente è questo l'obiettivo dell'agenzia, finalizzato a rimpolpare il bilancio della Difesa, negli ultimi tempi soggetto a tagli. E questo è un altro aspetto della vicenda, che fa pensare che dietro si stia giocando anche una grossa partita all'interno della stessa maggioranza tra chi, come il ministro Giulio Tremonti, tiene accentrato tutto sotto il Tesoro, e chi invece, come Ignazio La Russa, gli vuole sfilare parte del portafoglio.

Altro aspetto critico è quello dei siti militari che, sulla base di un precedente decreto, sulla internazionalizzazione delle piccole imprese,

possono diventare sedi di impianti energetici. Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, mente dell'operazione Difesa Servizi Spa, ha dichiarato alla tv di aver incontrato i vertici di Enel, Endesa per verificare possibili partnership, ma solo per impianti da fonti alternative, come il fotovoltaico. «Ma non ci sono limiti nel decreto, e chi esclude che invece non si proceda all'impianto di centrali nucleari, senza confronto né discussioni con gli enti territoriali?», si interroga Calipari.

Ancora più grande il potenziale giro d'affari della Protezione civile servizi, che continuerà a dipendere direttamente dalla Presidenza del Consiglio. L'attuale dipartimento ha un budget di 1,608 miliardi, composto da diverse voci: fondo per la protezione civile, pagamento dei mutui, fondi finalizzati, mentre è

stato soppresso, da quest'anno, il fondo regionale. La nuova spa ha un patrimonio sociale di 1 miliardo, più la copertura per le spese di avvio, 5 miliardi per i primi due anni. «Siamo riusciti a mettere dei paletti alla commissione Bilancio del Senato, con un emendamento che impone alla nuova agenzia di sottoscrivere contratti di servizio a condizione di ridurre di pari importo la propria dotazione finanziaria», spiega il senatore Pd, Giovanni Legnini. Insomma, niente sovrapposizioni di spesa.

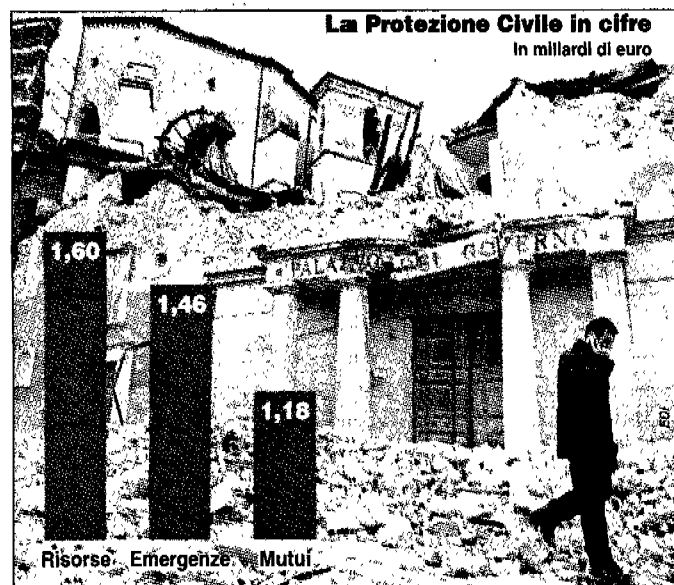
Ma il grande potere della protezione civile è legato ai finanziamenti di emergenza, alle leggi speciali, come quella per il terremoto. Un bilancio elastico, insomma. «Ci puoi mettere dentro di tutto, può diventare una grande centrale d'acquisto dove far passare ogni intervento pubblico», commenta Legnini. E,

guarda caso, a fine settimana è uscita la notizia di una ordinanza che permette al braccio operativo di Palazzo Chigi di commissariare e gestire Expo 2015 di Milano.

Un modello di privatizzazione che rischia di sortire l'esatto opposto di quanto dice di perseguire: invece del risparmio e dell'efficienza, più spese e minori benefici. In questo campo fa scuola la Sanità degli Stati Uniti, secondo l'Ocse in cima alla classifica mondiale per uscite sanitarie; in coda invece per i ritorni. Un tema di grande dibattito negli Usa, da quando il presidente Obama ha ingaggiato una dura battaglia per cambiare sistema.

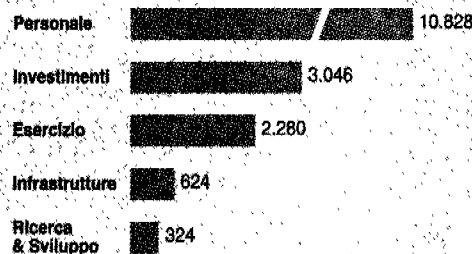
Il terremoto d'Abruzzo è considerato il grande banco di prova di questo modello privatistico di gestione della cosa pubblica. Già diventato un caso da manuale, secondo quanto emerge da *L'Aquila, non si uccide così anche una città?* frutto di uno studio appena dato alle stampe di due architetti, Georg Josef Frish e Edoardo Salzano, del Comitato Aquilanus: lo studio pone a confronto due modelli di intervento possibile, quello ipotetico e caldeggiato da molti della ricostruzione della vecchia città e quello della realizzazione di nuovi fabbricati, come scelto dalla Protezione civile. Emerge un divario di costi e di risultati: per ricostruire come prima e dove prima, ma in modo più sicuro, definitivo e culturalmente di maggior rilievo socio-economico, ci sarebbero voluti 380 milioni di euro, più 140 per gli alloggi temporanei; la cifra sale a 870 milioni per la *new town* del Progetto Case. Il prezzo dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le spese della difesa

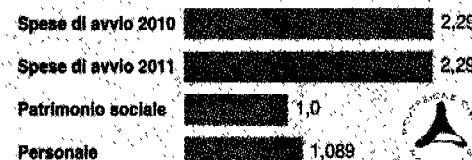
In milioni di euro, dati 2009



Fonte: IAI, Istituto Affari Internazionali

La dote di Protezione Servizi Spa

In milioni di euro



IL CASO

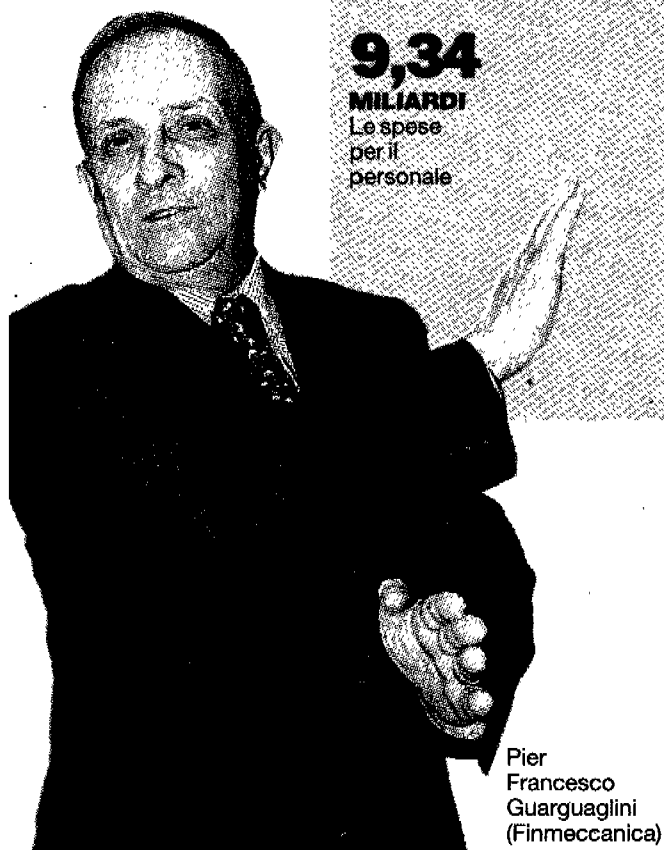
La battaglia per il finanziamento

Un ribaltamento di decisioni nel giro di poche ore. La scorsa settimana, in commissione bilancio del Senato, si è giocata una dura partita sulla copertura finanziaria di Protezione civile Spa, prima svuotata di fondi e competenze e poi, a colpi di emendamenti, rifinanziata. Tra i provvedimenti approvati in commissione e ora al vaglio dell'aula, anche il passaggio della Croce Rossa sotto la vigilanza della Protezione Civile. Per quanto riguarda invece Difesa Servizi Spa si occuperà di: valorizzazione del patrimonio immobiliare, della stipula e gestione dei contratti di sponsorizzazione; della concessione in uso temporaneo, a titolo oneroso, dei marchi e stemmi delle Forze armate, dei mezzi e dei materiali prodotti dall'industria nazionale e acquisiti dalle Forze armate. Inoltre, per il comparto sicurezza e difesa, è chiamata a svolgere le funzioni di unica centrale di committenza.

DIFESA

17,47**MILIARDI**Le spese correnti per
l'esercizio dell'attività**2,81****MILIARDI**Le spese in conto capitale
per gli investimenti**9,34****MILIARDI**Le spese
per il
personale

PROTEZIONE CIVILE

1,6**MILIARDI**Le risorse assegnate
al Dipartimento**1,18****MILIARDI**I pagamenti
dei mutui**1,46****MILIARDI**Importi
vincolati
alle emergenze

Mauro
Moretti
(Gruppo
Fs)



Operative dal 20 le novità sul lavoro dopo la direttiva europea

Più pesanti le sanzioni per le pari opportunità

La disparità di trattamento nei confronti dei dipendenti, uomini o donne, può costare ai datori di lavoro sanzioni massime fino a 50mila euro e l'arresto fino a sei mesi. Sarà vietato, poi, discriminare fra i sessi, nella retribuzione, per lo stesso lavoro o per lavoro a cui è attribuito un valore uguale. Sono alcune del-

le novità che entreranno in vigore dal 20 febbraio con il decreto legislativo 5/2010, che dà attuazione alla direttiva comunitaria 54 del 2006 sulle pari opportunità e sulla parità di trattamento fra uomini e donne nel lavoro. Prevista anche la possibilità per le lavoratrici che hanno i requisiti per la pensione di

vecchiaia di proseguire il lavoro fino a 65 anni senza la comunicazione preventiva al datore di lavoro. Secondo il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna, il decreto è «un ulteriore passo verso il raggiungimento della parità fra uomini e donne nel mondo del lavoro».

Gheido e Melis > pagina 4

Nuovo codice per la «par condicio» sul lavoro

Sanzioni fino a 50mila euro per le discriminazioni - Maggiori tutele al dipendente che adotta un figlio

DOPO LA CONSULTA

Eliminato l'obbligo di comunicazione per le donne che vogliono rinviare la pensione oltre il 60esimo anno

Maria Rosa Gheido

Si rafforza il diritto delle lavoratrici a percepire, a parità di condizioni, la stessa retribuzione dei colleghi maschi. In caso di condanna per comportamenti discriminatori, l'inottemperanza del datore di lavoro al decreto del giudice è punita con l'ammenda fino a 50mila euro o con l'arresto fino a sei mesi. Sono alcune novità introdotte dal decreto legislativo 5 del 25 gennaio 2010, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 29 del 5 febbraio. Il provvedimento dà attuazione alla direttiva 2006/54/Ce sul principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, modificando in più parti il Codice delle pari opportunità (Dlgs 198/06).

Il nuovo testo rafforza il principio che la parità di trattamento e di opportunità fra donne e uomini deve essere assicurata in tutti i campi, compresi quelli dell'occupazione, del lavoro e della retribuzione, accompagnandolo con sanzioni più severe. In caso di condanna per com-

portamenti discriminatori, l'inottemperanza al decreto del giudice del lavoro non sarà più punita, dunque, in base all'articolo 650 del Codice penale, per «inosservanza del provvedimento dell'autorità», bensì con l'ammenda fino a 50mila euro o con l'arresto fino a sei mesi.

Al Codice delle pari opportunità è aggiunto l'articolo 41-bis che assicura la tutela giurisdizionale alla «vittimizzazione», ossia ai comportamenti messi in atto contro una persona che si è attivata per ottenere il rispetto del principio di parità di trattamento fra uomini e donne.

Aumentano anche le sanzioni amministrative per la violazione ai divieti di discriminazione in materia di formazione, accesso al lavoro, trattamento retributivo.

Il nuovo articolo 28 del Dlgs 198/06 vieta qualsiasi discriminazione diretta o indiretta, su qualunque aspetto o condizione delle retribuzioni per quanto riguarda uno stesso lavoro o un lavoro a cui è attribuito un valore uguale.

Al fine dell'applicazione del principio di parità in materia di occupazione e impiego è considerata discriminazione diretta tutto ciò che comporta, per ragioni riconducibili al sesso, un trattamento meno favorevole

rispetto a quello di un'altra persona in situazione analoga. Si ha discriminazione indiretta, invece, quando una persona è messa in condizioni di svantaggio rispetto ad altra di sesso diverso, da norme, prassi, criteri, atti o comportamenti, apparentemente neutri.

Con l'aggiunta all'articolo 25 del Dlgs 198/06 del comma 2-bis, è definito discriminazione, ai fini della tutela in esame, ogni trattamento meno favorevole in ragione dello stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive, ovvero in ragione della titolarità e dell'esercizio dei relativi diritti.

In linea con il diritto comunitario, che vieta formalità o adempimenti che costituiscano discriminazione di genere, è abrogato il comma 2 dell'articolo 30 del Dlgs 198/06 che, nel disciplinare il divieto di discriminazioni dell'accesso alle prestazioni professionali, poneva alle lavoratrici che intendessero proseguire l'attività lavorativa oltre l'età per il pensionamento di vecchiaia (60 anni), l'obbligo di comunicarlo al datore di lavoro almeno tre mesi prima della maturazione del diritto (onere già dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 ottobre 2009).

Con l'entrata in vigore del Dlgs 5/2010, il 20 febbraio prossimo, le lavoratrici in possesso

dei requisiti per la pensione di vecchiaia hanno semplicemente il diritto di proseguire il rapporto di lavoro fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini (65 anni).

Significativo anche il passaggio dal proposito di eliminare ogni distinzione di genere che potesse limitare o compromettere l'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali che connotava l'articolo 1 del Dlgs 198/06, all'affermazione di principio del nuovo testo: la formulazione di qualsivoglia legge, regolamento, atto amministrativo, politica o attività deve tenere presente l'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità fra donne e uomini.

Oltre che costituirsi in giudizio contro l'esistenza di atti, patti o comportamenti discriminatori diretti o indiretti di carattere collettivo, le consigliere o i consiglieri di parità provinciali e regionali possono ricorrere innanzi al tribunale in funzione di giudice del lavoro o, per i rapporti sottoposti alla sua giurisdizione, al tribunale amministrativo regionale territorialmente competenti, su delega della per-



sona che ha interesse, o possono intervenire nei giudizi da questa promossi.

Cambia infine la composizione del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità, istituito presso il ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



**DOMANDE
&
RISPOSTE**

• **Il decreto legislativo 5/2010 inasprisce le sanzioni per i datori di lavoro che non ottemperano al decreto di condanna del giudice del lavoro per comportamenti discriminatori. Ma chi vigila sul rispetto del divieto di discriminazione?**

A vigilare sul rispetto dei contratti e sull'applicazione corretta delle normative sono gli ispettori del lavoro e la rete delle consigliere e dei consiglieri di parità regionali e provinciali

• **Esiste una strada alternativa rispetto alla causa davanti al giudice del lavoro?**

La direttiva comunitaria 54 del 2006 prevede una serie di strumenti per prevenire le discriminazioni ed evitare, se possibile, il ricorso in giudizio. In particolare, ai consiglieri di parità è attribuito anche il compito di sensibilizzare le parti sui vantaggi di una soluzione conciliativa. Nel contempo, si può giungere a un piano di rimozione delle discriminazioni accertate

Le novità in nove passi

1

PENSIONE DI VECCHIAIA



Le lavoratrici con requisiti per la pensione di vecchiaia (**60 anni**) hanno diritto a proseguire il lavoro fino all'età prevista per gli uomini (**65 anni**). Eliminato l'obbligo della comunicazione preventiva al datore di lavoro tre mesi prima del pensionamento previsto

2

RETRIBUZIONE



Divieto di discriminazione per lo stesso lavoro o per lavoro al quale è attribuito un valore uguale. Significa, in pratica, **parità di condizioni**, mansioni, luogo di lavoro, retribuzione, eccetera

3

DISPARITÀ DI TRATTAMENTO



La disparità di trattamento verso i dipendenti, uomini o donne, può costare al datore l'ammenda **fino a 50 mila euro** e l'arresto **fino a sei mesi**. Prima la sanzione pecuniaria arrivava a un massimo di 206 euro, l'arresto non oltre i tre mesi

4

INOSSERVANZA



Le attuali sanzioni amministrative, che vanno da 103 a 516 euro, saranno aumentate da un minimo 250 euro a un massimo di 1.500 euro

5

ADOZIONI INTERNAZIONALI



Il divieto di licenziamento scatta dalla comunicazione della proposta di adozione o dalla comunicazione dell'invito a recarsi all'estero per ricevere la proposta di abbinamento. Il divieto dura poi **fino a un anno** dall'ingresso del minore nel nucleo familiare

6

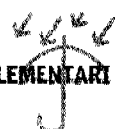
CONTRATTI COLLETTIVI



Possono stabilire misure specifiche (codici di condotta, linee guida e buone prassi) per giocare d'anticipo sulle **discriminazioni sessuali**

7

PENSIONI COMPLEMENTARI



Vietata qualunque forma di discriminazione nelle **forme pensionistiche complementari**, sulle **regole di accesso**, sui **contributi** e sulle **prestazioni**. Alla **Covip** il potere di verificare i dati attuali dei Fondi pensione che giustificano eventuali deroghe

8

ORGANISMI DI PARITÀ



Passa da **5 a 6** il numero dei componenti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro nel comitato nazionale presso il ministero del Lavoro

9

AGGIORNAMENTO



Vietata qualunque forma di discriminazione tra sessi in materia di **aggiornamento professionale** e di **progressione di carriera** dei lavoratori

Pubblico impiego. Le istruzioni Anci per l'applicazione della riforma Brunetta

Valutazioni indipendenti all'interno degli enti locali

Ampi spazi di autonomia nei modelli per i giudizi

A CURA DI
Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

L'applicazione della riforma Brunetta negli enti locali è all'insegna della massima autonomia. Questo è il messaggio delle prime interpretazioni fornite dall'Anci al Dlgs 150/2009 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 4 febbraio). L'autonomia coinvolge tutti i soggetti del processo valutativo: la commissione centrale svolgerà la sua attività di supervisione in stretto rapporto con la commissione Anci istituita sulla base del protocollo d'intesa con la Funzione pubblica del 9 ottobre scorso.

Ma è in sede di regolamentazione dell'organismo indipendente di valutazione che gli enti potranno giocare il massimo

sugli incarichi in partiti o sindacati. Considerata l'inapplicabilità dell'articolo 14, si può ritenere che l'ente possa decidere quali possano essere condizioni di incompatibilità e di professionalità. I principi generali impongono inoltre a questo soggetto la formulazione della proposta di valutazione dei dirigenti di vertice. L'ente dovrà identificare, sulla base della propria struttura organizzativa, quali siano i soggetti che rientrano tra i dirigenti di vertice e nel contempo scegliere a chi rimettere (organismo o dirigenti sovraordinati) la valutazione degli altri dirigenti. Infine, l'organo di valutazione dovrà valutare la performance dell'ente sulla scorta delle indicazioni che saranno elaborate dalla commissione Anci in collaborazione con la Commissione centrale.

L'Anci prende una chiara posizione nel dibattito su quale sia l'organo di «indirizzo politico», sposando la tesi di chi lo identifica con il sindaco come vertice dell'amministrazione e non quella che lo individua nel consiglio comunale. Al sindaco andrà quindi formulata la proposta di valutazione, perché a lui rispondono i vertici amministrativi dell'ente (segretario e direttore generale). Il sindaco nomina lo stesso valutatore, alla giunta compete la definizione degli obiettivi di gestione (articolo 169, Tuel).

Mani libere anche nel definire i modelli per i tre livelli di valutazione: individuale, dell'unità organizzativa e dell'ente nel suo complesso. Il modello da adottare per la valutazione individuale dovrà essere definito da ogni ente nel rispetto dei principi generali dell'articolo 3 del Dlgs 150, che prevede per i dirigenti e le posizioni organizzative una valutazione diversa rispetto a quella dei dipendenti.

Imprescindibile inoltre il parametro sulla capacità dei dirigenti di differenziare la valutazione. Tra i principi inderogabili l'Anci non richiama tutta la tematica introdotta in modo esplicito dall'articolo 9 del Dlgs 150 sulle competenze professionali e manageriali dimostrate dal personale dirigente nonché le competenze, comportamenti professionali e organizzativi degli altri dipendenti. Il mancato richiamo può essere letto come esclusione di tali elementi in sede di valutazione della performance. La definizione dell'unità organizzativa, oggetto del secondo livello di valutazione, sarà definita dall'ente con la possibilità, nei comuni di minori dimensioni, di farla coincidere con la valutazione individuale. Al contrario, la valutazione dell'ente nel suo complesso dovrà rispondere alle scelte, ancora autonome, adottate a livello nazionale da parte dei rappresentanti dei comuni.

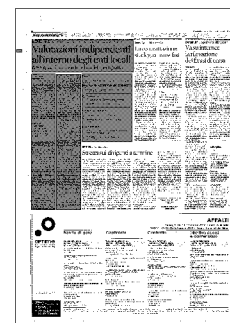
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOGGETTI

I nuclei attuali possono rimanere al centro dei meccanismi se rispettano i nuovi requisiti di terzietà

dell'autonomia in quanto la norma di riferimento dettata per la Pa centrale non è applicabile alle autonomie, per le quali i controlli continuano a essere regolati dall'articolo 147 del Dlgs 267/2000. Sarà dunque l'ente a decidere se mantenere il nucleo di valutazione o sostituirlo con il nuovo organismo indipendente o se percorrere addirittura una terza via.

L'autonomia regolamentare è limitata dall'articolo 7 del Dlgs 150, che impone l'indipendenza di tali organismi; secondo l'Anci, ciò si traduce nell'assenza di componenti interni all'ente. Nulla viene specificato in materia di incompatibilità, e in particolare



I tre metodi

I controlli previsti dall'applicazione della riforma del pubblico impiego negli enti locali

INDIVIDUALE: MISURA I RISULTATI DEL SINGOLO DIPENDENTE

☐ **Per i dirigenti:** L'organismo di valutazione propone la valutazione al sindaco

☐ **Per i dipendenti:**

☐ L'organismo di valutazione monitora il sistema

☐ I dirigenti effettuano la valutazione

PER UNITÀ ORGANIZZATIVA

☐ È basata su articolazioni scelte dall'ente

☐ Nei piccoli comuni può coincidere con la valutazione individuale

COLLETTIVA DELL'ENTE

☐ Sarà basata su un modello predisposto da commissione centrale per la valutazione e Anci

☐ Sarà effettuata dall'organismo indipendente di valutazione

Contabilità. Siope diventa obbligatorio Va su internet la rilevazione dei flussi di cassa

Patrizia Ruffini

REDA Va in pensione, dopo trent'anni di attività, la vecchia rilevazione trimestrale dei flussi di cassa effettuata tramite i tesoriери e prevista dall'articolo 30 della legge 468/1978; i dati degli incassi e dei pagamenti tramite il sistema telematico Siope, invece, diventano un allegato obbligatorio del bilancio consuntivo.

A dare il via libera alle due novità che interessano comuni, province, comunità montane, regioni, province autonome, enti di previdenza, università, enti di ricerca, aziende sanitarie e ospedaliere, è il decreto del ministero dell'Economia del 25 gennaio 2010, che il Dl 112/2008 (articolo 77-quater, comma 11) aveva annunciato entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore.

Finalmente, a distanza di tre anni dall'estensione del Siope (sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici) a tutti i comuni e alle province, si imbocca la strada della semplificazione, che produrrà effetti dal consuntivo 2010, quando scatterà l'obbligo di allegare i dati Siope annuali relativi agli incassi, ai pagamenti e alle disponibilità liquide.

È quindi opportuno che i responsabili finanziari degli enti locali controllino periodicamente le risultanze dei prospetti Siope disponibili presso l'archivio gestito dalla Banca d'Italia e accessibili via web (www.siope.it).

Il controllo serve a verificare la qualità dei dati risultanti dal sistema, che sono alimentati dalle codifiche indicate dall'ente nei documenti di incasso e pagamento e inserite dai tesoriери negli archivi della Banca d'Italia.

Attenzione alla coerenza con le scritture contabili dell'ente, non solo a livello quantitativo, ma anche di classificazione dell'entrata e della

spesa.

Il decreto disciplina infatti anche l'ipotesi in cui i prospetti dei dati Siope mostrino dati non corrispondenti alle scritture contabili dell'ente. Nei casi di differenze, fra il totale delle riscossioni o dei pagamenti risultanti dalla contabilità e i risultati del sistema Siope, superiori all'1%, diventa obbligatorio allegare un'ulteriore relazione predisposta dal responsabile finanziario, che indichi le cause della discordanza e le iniziative adottate per porre rimedio alla situazione nell'anno successivo. Entro 20 giorni dall'approvazione del consuntivo la relazione è inviata alla sezione locale della Ragioneria dello Stato.

Per i dati di cassa 2009, rimangono in vita gli adempimenti a carico dei tesoriери, della trimestrale di cassa e del prospetto "quinto periodo" da inviare entro il mese di giugno 2010, per documentare l'avvenuta regolarizzazione delle carte contabili esistenti alla fine dell'anno precedente.

Sempre sul Siope, mancano ancora i criteri per individuare gli enti che devono ritenersi inadempienti, nei confronti dei quali scattano le sanzioni consistenti nella sospensione dei trasferimenti statali. Così come è al palo l'attivazione di un nuovo sistema di acquisizione dei dati di competenza finanziaria (accertamenti e impegni), già annunciato dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 379, lettera i) della legge 244/2007) e confermato dalla manovra estiva dello stesso anno (articolo 77-bis, comma 27, del Dl 112/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disciplina

La «coda»

■ Rimangono in vita i vecchi adempimenti (trimestrale di cassa e rilevazione del «quinto periodo») solo per relativi ai dati di cassa 2009, che vanno inviati entro giugno 2010

La novità

■ I dati degli incassi e dei pagamenti rilevati tramite il Siope diventano un allegato obbligatorio a partire dal bilancio consuntivo 2010

Sotto controllo

■ Va verificata la coerenza con il Siope delle scritture contabili dell'ente, sia a livello di valori sia a livello di classificazione

Tasselli mancanti

■ Vanno ancora individuati i parametri per definire gli enti inadempienti, a cui applicare le sanzioni

Intese. Operatività progressiva

La contrattazione si adegua in tre fasi

■ Adeguamento in tre tappe dei contratti alla riforma del pubblico impiego.

Sono subito applicabili le norme che riconoscono l'esclusiva competenza dirigenziale su micro-organizzazione e gestione del rapporto di lavoro, con la conseguente abrogazione implicita delle previsioni contrattuali incompatibili, sia nazionali sia decentrate. Ciò non comporta un vuoto normativo in quanto sono automaticamente sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419 del Codice civile. Nel nuovo quadro i dirigenti dovranno limitarsi all'informazione ai sindacati, nelle materie di loro esclusiva competenza. L'Anci, in modo sfumato, prevede la possibilità di un «confronto informativo e di approfondimento», provando a stemperare la perentorietà di un modello di relazione sindacale rigido che rischia di compromettere il clima organizzativo. Questa posizione non sembra però condivisa dalla Funzione pubblica.

Si può attendere la fine del 2010 per adeguare gli ordinamenti degli enti ai principi su valutazione e premialità. Nelle more rimangono in vigore le disposizioni vigenti al 15 novembre scorso e le modifiche degli integrativi non potranno discostarsi dai principi cardine della riforma. In particolare le risorse

se andranno indirizzate alla premialità della performance già nel 2010, evitando comportamenti elusivi volti a stabilizzare le risorse disponibili. Il mancato recepimento comporta l'applicazione delle più restrittive norme previste per la Pa centrale e l'impossibilità di incrementare le risorse per la contrattazione decentrata.

C'è tempo invece fino a fine 2011 per l'adeguamento delle

AL VIA

Subito in vigore le regole che assegnano ai dirigenti la competenza esclusiva su micro-organizzazione e gestione dei rapporti

altre norme dei contratti decentrati, che perderanno efficacia, in caso di inerzia, alla fine del 2012. Per l'applicazione unilaterale del contratto decentrato sarà invece necessario attendere il contratto nazionale che fisserà il termine entro cui dovrà concludersi la sessione negoziale decentrata. Su questi punti sono forti le distanze tra Anci e Funzione pubblica, che non ritiene compatibile un adeguamento progressivo dei decentrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuove regole di Trenitalia: la richiesta di bonus va presentata allo sportello dopo 20 giorni

Treni, il rimborso viaggia lento

Per ottenere l'indennizzo il ritardo deve superare i 60 minuti

Pagina a cura
DI MARI PADA

Ottenere un bonus cash, anziché doverlo spendere per un nuovo biglietto. Questa novità, come altre meno positive, si trova nelle pieghe delle nuove regole per ottenere rimborsi e bonus da parte di Trenitalia. Da dicembre, infatti, è partita la rivoluzione delle nuove tratte Tav che ha aumentato le tariffe, destabilizzato i meccanismi di rimborso, raddoppiato i tempi minimi di ritardo ai fini dell'indennizzo e, se non bastava, persino cambiato i nomi ai vecchi treni circolanti (si veda tabella in pagina). A subire questa rivoluzione su rotaia gli italiani, che hanno chiesto 600 mila rimborsi nel 2009.

Il bonus si restringe. Se fino a poche settimane fa si poteva ottenere un bonus per ritardi da 25 minuti in su, oggi non si scende sotto i 60 minuti. Ancora: se prima si otteneva il 50% del prezzo del biglietto per il ritardo minimo, oggi non si avrà che il 25%. Ma c'è di più. Finora, scesi dal treno, si poteva depositare/spedire immediatamente la richiesta di indennizzo e non pensarci più, senza doversi recare in stazione, mentre ora (l'iniziativa si chiama Biglietto vale bonus e l'avvio era previsto a luglio 2008, come annunciato da *ItaliaOggi* a gennaio di due anni fa) è necessario aspettare almeno 20 giorni e poi raggiungere lo sportello rimborsi per verificare se si ha diritto alla somma (si può ottenere anche in contanti, ma alla biglietteria non lo propongono spesso). Non si ha diritto al bonus per ritardo quando: al momento dell'acquisto del biglietto si era informati del ritardo (informazione diffusa tramite media, in stazione e sul sito prima dell'acquisto del biglietto),

se il ritardo è inferiore all'ora o è dovuto a scioperi o a lavori in linea programmati di cui si era adeguatamente informati (non è precisato secondo quali canoni), se il ritardo è dovuto a comportamenti di terzi (per es. manifestanti sui binari, suicidio, incidente a passaggio a livello, uso improprio del freno di emergenza, interventi dell'autorità di polizia o doganali).

Prezzi e sconti, il banco vince sempre. All'inizio del 2008 i prezzi dei biglietti erano saliti del 10%, poi di un altro 15% e ancora del 20%. Morale: se per andare da Roma a Milano bisognava pagare 56 euro in seconda classe oggi (merito dell'alta velocità) sono necessari 89 euro. Ma l'azienda si difende: «Abbiamo aumentato gli sconti per chi prenota in

anticipo». Abbiamo provato a verificare: dopo l'abolizione del Treno Ok (quel treno Eurostar che portava i passeggeri da Roma a Bari o da Roma a Milano a 9 euro), in servizio per pochi mesi, fino al 12 dicembre 2009 il passeggero poteva acquistare il biglietto del treno usufruendo sempre del 5% di sconto se l'acquisto avveniva on-line. Possibilità che, invece, è stata abolita. Se in possesso di Cartaviaggio si poteva usufruire della tariffa «amica» che dava diritto a un altro 20%. Cancellata anche questa. Oggi, Trenitalia sottolinea la possibilità di avere ribassi del 30%. Ma come si fa? Prima di tutto, gli sconti sono applicati solo all'alta velocità (cioè il servizio più costoso); restano fuori tutti gli altri treni. Poi, i posti dedicati a questa offerta sono stati limitati ed è imprescindibile

prenotare con almeno un mese di anticipo.

© Riproduzione riservata



Diritti del passeggero, costretti a fare il gioco dell'oca

IERI

RITARDI RIMBORSABILI

- Superiore a 25 minuti per Eurostar
- superiore a 30 minuti Intercity diurni o Eurocity (per la parte relativa al percorso nazionale) superiore a 60 minuti per Intercity notte ed Espresso
- **Aria condizionata** non funzionante e non risulti possibile assegnare il posto in un'altra vettura di classe pari o superiore

MODALITÀ RIMBORSO

Prima del 13 dicembre 2009 richiesta bonus (utilizzabile entro sei mesi) sia per ritardo che per mancata climatizzazione. Per Eurostar bonus di importo pari al 50% del biglietto. Per Intercity diurni o Eurocity bonus pari al 30% per prezzo del biglietto, comprensivo della prenotazione. È possibile richiedere il bonus presentandosi direttamente alla biglietteria della stazione d'arrivo e consegnando il biglietto di viaggio o per posta entro 30 giorni. Il bonus viene inviato a domicilio.

Aria condizionata. 50% del biglietto per treno Eurostar e 30% per IC. Il rimborso viene rilasciato a condizione che sul biglietto sia riportata l'annotazione da parte del personale del treno circa il mancato funzionamento della climatizzazione nella vettura.

Rimborso totale. Treno soppresso, partenza ritardata di almeno un'ora, non ci sono posti disponibili nella classe per la quale il biglietto è valido o rinuncia al viaggio. Nei primi tre casi la richiesta deve essere fatta prima della scadenza del biglietto presso la stazione in cui si è verificato l'impedimento al viaggio e il rimborso è totale. In caso di rinuncia del viaggiatore, alla somma da corrispondere viene dedotto il 20%, a meno che, al posto del denaro, si accetti un bonus, valido sei mesi, per l'acquisto di un altro biglietto. La richiesta può essere fatta presso qualsiasi biglietteria abilitata, o all'agenzia che ha emesso il biglietto, entro il periodo di utilizzazione o entro i limiti di validità (due mesi dalla data di emissione) e comunque prima della convalida del biglietto stesso. È consentito tuttavia il rimborso del biglietto convalidato a condizione che la domanda venga presentata alla biglietteria della stazione di partenza entro 30 minuti dal momento della convalida.

Per i treni Eurostar, nell'ipotesi di rinuncia, è possibile chiedere il rimborso fino a 24 ore dopo la partenza, con una trattenuta però del 50% sull'importo del biglietto. In alternativa si può chiedere un cambio data, pagando un sovrapprezzo di 3 euro.

SCONTO APPLICABILE

- 5% acquisti online per tutti
- 20% tariffa amica
- altri sconti in base all'età e ai gruppi

CARTE RACCOLTA PUNTI

Cartaviaggio: gratuita, senza scadenza e con sconti fino al 20% (tariffa amica)

Cartaviaggio Smart e Relax (in principio a pagamento) erano state trasformate in Cartaviaggio normale. Non serviva aver viaggiato nei mesi precedenti per poterle richiedere.

TRENI

T BIZ (Roma-Bologna-Milano)

EUROSTAR

Eurostar City

INTERCITY

ESPRESSO

REGIONALE

TRENO OK (9 euro)

OGGI

Sempre superiore a 60 minuti



Per viaggi dal 13 dicembre 2009 in poi, rilascio dell'indennizzo, **esclusivamente per ritardo**, sotto forma di bonus o di contanti. La richiesta è da fare **trascorsi 20 giorni dalla data del viaggio**. I biglietti di importo pari o inferiore a 10 euro non sono rimborsabili.

Clausole particolari: «Quando sulla base dell'esperienza di Trenitalia è oggettivamente prevedibile che il ritardo dell'arrivo nella destinazione finale prevista nel contratto di trasporto sia superiore a 60 minuti rispetto all'orario previsto e tu non intendi proseguire il viaggio utilizzando mezzi alternativi ma non richiedi di tornare alla stazione di partenza»;

- 25% del prezzo del biglietto per un ritardo compreso tra 60 e 119 minuti;
- 50% del prezzo del biglietto per un ritardo di almeno 120 minuti. Viene rilasciato un bonus valido per l'acquisto di un nuovo titolo di viaggio entro 12 mesi dalla data di effettuazione del viaggio oppure viene accordata l'indennità in denaro a scelta del viaggiatore



- 15 e 30% se l'acquisto avviene con anticipo rispettivamente di 15 e 30 giorni sulla data di viaggio. Posti limitati, un cambio e rimborso con trattenuta fino a 24h prima della partenza
- prezzo fisso di 149 € in 1a classe e 99 € in 2a per viaggi A/R in giornata (Alta Velocità). Nessun cambio o rimborso consentito

Per richiedere la nuova Cartafreccia bisogna aver acquistato negli ultimi due mesi un biglietto per viaggiare a bordo di Frecciarossa, Frecciargento o Eurostar City.

Operazione lampo che termina il 31 dicembre 2010. I punti hanno validità di 18 mesi a partire dal mese in cui sono stati guadagnati. Tutti i titolari di Cartafreccia che in un anno solare a partire dal 1° gennaio 2010 guadagnano almeno 100.000 punti (2.000 euro in viaggi) per viaggi su treni Frecciarossa, Frecciargento ed Eurostar City accederanno al livello superiore e riceveranno la Cartafreccia Oro, che permette di essere accolti nelle sale Eurostar Club

FRECCIAROSSA
FRECCIARGENTO
FRECCIABIANCA

INTERCITY
ESPRESSO
REGIONALE

PREZZO BIGLIETTO

Es: Roma-Milano, seconda classe, 4 ore e 30 minuti, 56 euro

CAMBIO BIGLIETTO

Possibile cambiare il biglietto solo dopo la stampa e pagando la differenza

Roma-Milano, seconda classe, 3 ore e 30 minuti, 89 euro

Cambio biglietto dopo la stampa oppure online, ma solo per la stessa tratta, per lo stesso treno, stesso trattamento, stesso numero di persone

L'intervento

Il ministro propone anche una doppia tassazione sulle banche, meno favorevole per quelle d'affari

Tremonti: "L'Fmi è da rifondare le regole ai politici non ai tecnici"

DAL NOSTRO INVIATO

IQUALUIT — Appena giunto nella gelida Iqualuit, mentre in mezza Europa i mercati sobbalzano e l'Euro soffre, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ribadisce il primato della politica sui tecnici. «Le regole della finanza o le fanno i governi o non servono a niente». Quelle dei tecnici «le abbiamo attese due anni e non abbiamo visto nulla». Senza mai nominare il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che pure è lì, a due passi ed è la persona scelta dal G20 per disegnare la nuova architettura finanziaria del domani e perciò appunto le nuove norme dei mercati, Tremonti scandisce: «Le regole vanno fatte ex ante, perché fungano da deterrente. Bisogna impedire prima la speculazione o i fallimenti bancari, non gestirli dopo». Lo stesso G20, pur avendo funzionato all'indomani della crisi, è tuttavia «incompleto dal punto di vista politico» perché al suo interno non è rappresentata larga parte dell'Africa e neppure il mondo arabo.

Meglio puntare, per il futuro, a una trasformazione del Fondo monetario Internazionale in un World economic council,



MINISTRI

Il ministro delle Finanze canadese, Jim Flaherty e Giulio Tremonti



con riunioni frequenti di ministri e capi di Stato.

Non è la prima volta che Tremonti ce l'ha con i tecnici.

Enon è neppure la prima volta che, sia pure indirettamente, critica Draghi. Ma ciò che rende diversa questa sortita dalle altre è la situazione, il fatto che l'Italia economica è in trasferta al Polo nord, lontano davvero mille miglia da casa. La temperatura è rigida come il messaggio del ministro: «Le regole o sono politiche o non sono: le regole tecniche sono un caso in cui l'aggettivo cancella il sostanti-

vo». Breve pausa. Quindi il ministro riprende: «Non a caso le uniche regole che hanno preso forma sono quelle proposte unilateralmente dal presidente americano». Ovvero, il piano Obama-Volcker sulle banche.

Tremonti ha in mente delle idee per riaffermare il primato della politica che proporrà proprio qui, a Iqualuit, nell'ambito del G7. Sono idee «del governo italiano», come chiarisce a più riprese e dunque non solo sue. La prima è appunto la trasformazione del Fmi in consiglio economico: sarebbe «una sua

evoluzione, per tornare allo spirito di Bretton Woods». Ma c'è anche altro, sempre nella logica dell'ex ante. Per esempio sulle banche, Tremonti pensa all'ipotesi di tassare in modo diverso «l'attività ordinaria e quella speculativa», imponendo di fatto due regimi fiscali. In questo modo «si andrebbe a favore delle famiglie e si tasserebbe la speculazione finanziaria».

Il principio dovrebbe essere europeo. Un'altra ipotesi è quella di una contabilizzazione annuale del valore nozionale dei contratti derivati. Quanto ai famigerati, contestatissimi bonus, secondo il ministro non bisogna pensare solo ai manager ma pure agli operatori. In ogni caso, l'Italia sta lavorando con l'Ocse.

«Pensiamo di presentare a primavera una specie di supertrattato che contenga principi fondamentali e i paragrafi su fiscalità e trasparenza».

D'accordo col canadese Flaherty, il ministro comunque difende il G7 come forum «importante e utile». In questo format ristretto, d'altra parte, Italia e Canada contano molto di più.

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

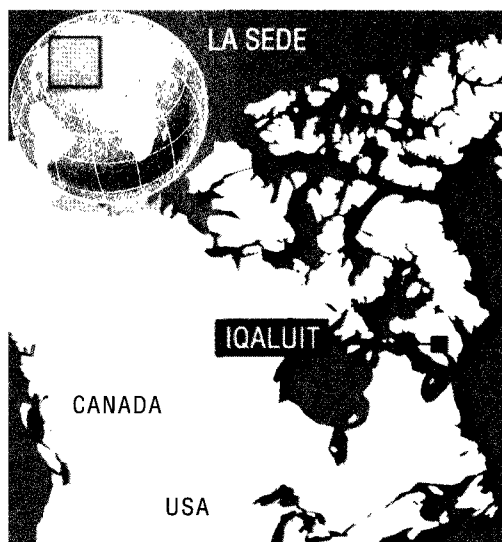


IL VERTICE

Tremonti: le regole le fanno gli Stati o non servono

Sul tavolo dei "Grandi" piombano le crisi di Grecia e Spagna

Il vertice



QUANDO
Oggi

I PARTECIPANTI
Ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali di

- Canada
- Usa
- Giappone
- Italia
- Germania
- Francia
- Regno Unito

I TEMI
Ripresa economica
Riforma del sistema finanziario

ANSA-CENTIMETRI

Si sono aperti
in Canada
nella gelida
cittadina
di Iqaluit
i lavori del G7

IL MINISTRO
ITALIANO

«Il G20,
nell'assetto
attuale è
asimmetrico»

dal nostro corrispondente

ANNA GUAITA

NEW YORK - Fino a una settimana fa, i lavori del G7 che si tiene in Canada da ieri sera, promettevano di essere tranquille chiacchierate davanti al caminetto sulla stabilità finanziaria e lo sviluppo. Ma l'appuntamento si è di colpo caricato di un'imprevista forza drammatica, alla luce della crisi della Grecia, dove il deficit di bilancio è salito oltre il 12% del prodotto interno lordo. La preoccupazione, anche riguardo il debito della Spagna e del

Portogallo, ha gettato una nube sui lavori dei ministri finanziari e dei banchieri centrali convenuti nel gelido avamposto artico di Iqaluit, la piccola capitale della regione Nunavut. E infatti, neanche aveva messo piede in Canada che il presidente della Banca Centrale Europea, Jean Claude Trichet è stato obbligato a chiarire che le voci circa una riunione di emergenza della Bce al capezzale della Grecia erano "infondate".

La gita ai confini del Circolo Polare Artico non ha dunque protetto i ministri dalla pressante cronaca economica delle ultime ore. E le escursioni a bordo di slitte trainate dai cani, e le riunioni informali in maglione e doposci, che il ministro canadese Jim Flaherty aveva preparato, hanno ceduto il passo a una serie di tavole rotonde sui temi che stanno facendo soffrire le borse di tutto il mondo: come controllare i debiti crescenti senza penalizzare la crescita, e come realizzare le famose regole che dovrebbero riformare il sistema finanziario. Il ministro Giulio Tremonti, presente al summit insieme al governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, ha avuto su quest'ultimo punto un commento secco: "Le regole sono politiche. O le fanno gli

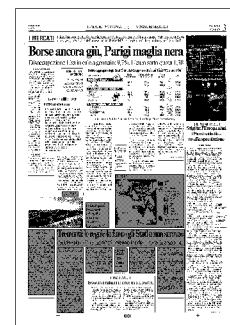
Stati o non servono a niente. Se ne parla da due anni e le uniche che hanno preso forma sono quelle proposte unilateralmente dal presidente americano". Nessuno è arrivato a questo G7 senza peccato: se l'Europa si trova davanti l'indebitamento di alcune delle sue economie regionali, lo stesso sta accadendo agli Stati Uniti, il cui deficit di bilancio quest'anno supera il 10 per cento del Pil. Il direttore del Fondo Monetario Internazionale

Dominique Strauss-Khan, ha portato al G7 la sua convinzione che rimuovere i progetti di stimolo troppo presto, per paura dei deficit, potrebbe avere la conseguenza di gelare la timida crescita che sta registrandosi nel mondo. La posizione è simile a quella espressa nei giorni scorsi dallo stesso presidente Obama, che ha promesso di tagliare il deficit, ma ha spiegato che la battaglia in questo senso dovrà cominciare l'anno prossimo, appunto per non frenare la ripresa.

Quando oggi i lavori del G7 finiranno, non ci sarà l'usuale documento finale, ma solo una conferenza stampa. Si vuole così sottolineare un nuovo ruolo da "think tank" che il "club" intende avere nel futuro, lasciando invece al G20 il ruolo di assise decisionale. A questo proposito Tremonti ha ricorda-

to l'utilità del G7 ma ha aggiunto: «Siamo consapevoli che il mondo è cambiato. Il G20, nel suo assetto attuale non è perfetto, è asimmetrico dal punto di vista politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi dei debiti pubblici L'EUROPA DIA SUBITO UN SEGNALE FORTE

di PAOLO SAVONA

SUPERATA la fase più pericolosa della crisi finanziaria mondiale del settore privato originata da una concezione monetaria lassista della politica americana, ha preso avvio la crisi della finanza pubblica che si è accollata parte del debito delle banche e delle grandi finanziarie multinazionali per impedire conseguenze più gravi sull'occupazione e sul benessere dei cittadini. Ma vi è di più. Alla base dell'iceberg vagante della finanza pubblica della Grecia non ci sono solo gli effetti della crisi globale, ma anche quelli legati alla rivelazione della reale consistenza del debito pubblico, che ha causato una crisi di credibilità su tutti i Paesi in analoghe condizioni.

Il problema di una dimensione eccessiva del debito pubblico è oggi comune a molti Paesi ed è stato avvertito da tempo dalle pubbliche autorità, le quali però, ancora una volta, si sono limitate a preannunciare una generica exit strategy, senza prepararsi ad affrontare casi come quello della Grecia. Le società di rating hanno inviato un warning (avvertimento) perfino agli Stati Uniti, mettendoli in guardia sul fatto che, se non trovano una soluzione convincente per l'enorme crescita del loro indebitamento pubblico, saranno costrette a rivedere il triple A, ossia la valutazione massima assegnata da sempre ai loro titoli di Stato. Il mercato, inoltre, ha letto Grecia, ma ha pensato Portogallo, Spagna, Irlanda, pronta ad allargare la rosa dei sospettati. Le notizie che si sono susseguite dalla dichiarazione di insolvenza della finanziaria Dubai World hanno creato nuove tensioni sul mercato e, insieme ai contrasti per le nuove regole bancarie e finanziarie, hanno

alimentato la speculazione al ribasso facendo arretrare per ammontari consistenti i valori di Borsa.

C'è da sperare che il vertice dei ministri finanziari di Iqualit in Canada non si limiti a scagliarsi contro la speculazione, minacciando ferro e fuoco e, tanto per cambiare, maggiori tasse. I più saggi hanno compreso che la speculazione è alimentata dai bassi tassi dell'interesse e, pertanto, se vogliono combatterla devono cambiare politica monetaria piuttosto che regole. La riduzione delle quantità di moneta si scontrerebbe però con la necessità di largheggiare nel credito per far riprendere gli investimenti, mentre l'innalzamento dei tassi dell'interesse ufficiali causerebbe una crisi ancora più grave nella finanza pubblica per le conseguenze sui deficit di bilancio derivanti dai maggiori oneri che graverebbero sull'indebitamento degli Stati.

Appare sempre più chiaro che non è possibile salvare capra e cavoli, come hanno tentato di fare. Come appare anche evidente che il problema più urgente non è quello dei nuovi regolamenti, pur sempre necessari, ma di lavorare sulle condizioni che creano gli iceberg vaganti come quello greco.

Non è ancora possibile tornare al privato, per la natura stessa dei problemi (troppa moneta che alimenta la speculazione e troppo debito pubblico che alimenta nuove crisi finanziarie) e, pertanto, occorre stringere le maglie della cooperazione internazionale; ad esempio - e sempre che sia possibile - rilanciando il ruolo politico del Fondo Monetario Internazionale, come proposto dal nostro ministro dell'Economia. La forma più efficace sarebbe la concessione di garanzie che fungano da scudi protettivi per l'attuazione di seri piani di rientro dagli squilibri dei bilanci pubblici, delle bilance dei pagamenti, dei rapporti di cambio e dei tassi dell'interesse. La reazione positiva del mercato al comunicato del G20 di Londra dello scorso anno, nel quale gli Stati dichiararono di voler procedere ad attuare politiche monetarie e fiscali "non convenziona-



li” per affrontare il diffondersi del contagio, è la più chiara testimonianza dell'apprezzamento che ricevono dagli operatori le iniziative coordinate, ancorché dosate dai singoli Paesi secondo necessità.

Sarebbe ingenuo sottovalutare il peso degli egoismi nazionali nell'ostacolare siffatti accordi; ma se l'Unione Europea — e notamente l'euroarea, essendo la comunità di Stati più interessata a una convergenza politica — trovasse il modo di attuare sistemi di garanzia per il debito pubblico dei Paesi-membri, di controllo del cambio estero dell'euro, di adattamento dei tassi dell'interesse alle condizioni esterne e di aggiustamento degli squilibri interni di bilancia commerciale, manderebbe un segnale forte all'analogo accordo che dovrebbe subentrare tra Cina e Stati Uniti sugli stessi temi. A quel punto una nuova Bretton Woods sarebbe possibile e, con essa, anche una nuova regolamentazione bancaria e finanziaria che non sommi problemi a problemi.

Questo è il quotidiano che, per l'autorevolezza dei suoi giornalisti e collaboratori, ha sempre condotto una campagna di sollecitazione dell'unione politica europea, non limitandosi ad avanzare auspici, ma indicando soluzioni concrete. Ci attendiamo che qualcuno raccolga i nostri inviti a prendere posizione in un'Europa che ha avuto, ma non ha ancora assimilato, le grandi lezioni dalla storia, che gli altri ignorano per i loro vani desideri di grandeur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sgravi

Fisco, per il bonus famiglia erogati 1,5 miliardi

Quasi 5 milioni di richieste. L'Agenzia delle Entrate: gli ultimi pagamenti entro marzo

Marco Toriello

Era uno dei provvedimenti inseriti nel decreto anti-crisi varato dal governo a fine novembre 2008: il bonus famiglia, il contributo economico concesso ai nuclei familiari a basso reddito, sembra aver dato i frutti sperati. Almeno stando ai dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate nella rivista telematica FiscoOggi: le richieste hanno infatti sfiorato quota 5 milioni di euro, per un valore complessivo di un miliardo e 685 milioni. Sono più di 4 milioni, per un totale 1,5 miliardi di euro, le domande già evase nei primi mesi del 2009, attraverso i pagamenti effettuati dai datori di lavoro, dagli enti pensionistici o in compensazione delle imposte dovute. Obiettivi centrati, dunque, spiega l'Agenzia delle Entrate, che precisa come sia stato soddisfatto il 95,2% dei richiedenti. Una percentuale destinata a crescere, «dal momento che in queste settimane termineranno gli incroci del Fisco per scovare eventuali irregolarità e concludere così l'operazione entro il mese di marzo».

Il bonus prevedeva l'erogazione di un importo variabile da un minimo di 200 euro, per i pensionati unici componenti del nucleo familiare, fino a un massimo di 1.000 euro, nel caso di famiglia composta da oltre cinque membri oppure in presenza di un portatore di handicap. I contribuenti potevano scegliere se richiedere l'aiuto economico avendo come base di riferimento l'anno d'imposta 2007 o il 2008 (nel caso in cui il peggioramento delle condizioni economiche fosse subentra-

to nel 2008). In prima battuta, il contributo doveva essere richiesto ai sostituti d'imposta (cioè ai datori di lavoro o agli enti pensionistici) attraverso il modello messo a disposizione dalla stessa Agenzia delle Entrate. In questo caso, il bonus è stato pagato entro marzo 2009. A chi aveva scelto il 2008 come base di riferimento era stata però concessa la facoltà di richiedere il bonus anche al momento di presentare la dichiarazione dei redditi. Facoltà che ha consentito, nel caso di presentazione del modello 730, di ricevere l'assegno in busta paga a luglio 2009 oppure di compensarlo, come per i rimborsi delle imposte dovute. Nell'ipotesi di richiesta tramite Unico, il bonus poteva invece essere utilizzato per pagare l'Irpef dovuta. I bonus richiesti ai datori di lavoro o agli enti pensionistici, spiega ancora l'Agenzia, sono stati soddisfatti per un totale di oltre 3 milioni di richieste.

Prevista anche un'ultima modalità di richiesta: la presentazione dell'istanza direttamente all'Agenzia delle Entrate, con termini diversi a seconda dell'anno di riferimento prescelto e, comunque, al più tardi, per l'anno 2008, entro il termine di presentazione del modello Unico, cioè il 30 settembre

2009. Le istanze accolte fino a quella data saranno erogate entro il prossimo marzo, poiché i dati reddituali relativi non erano ancora disponibili alla data del precedente ordinativo e anche perché occorre verificare una eventuale duplicazione di domande con le istanze relative al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus famiglia, gli importi erogati



Dati in milioni di euro			
MODALITÀ RICHiesta	NUMERO RICHieste	IMPORTO EROGATO	% SULLE RICHieste
■ Sostituto imposta	3.129.566	1.019,6	100,0
■ Modello 730	1.158.947	374,8	100,0
■ Modello Unico	146.562	31,5	59,4
■ Agenzia Entrate 2007	389.714	155,9	84,3
■ Agenzia Entrate 2008	126.590	=	0,0

ANSA-CENTIMETRI



I dati

Soddisfatto oltre il 95% delle istanze
«La quota salirà ancora dopo gli ultimi controlli»



Lettera sul lavoro

NESSUNO PENSA AL WELFARE DEI FIGLI

Un lusso anche i contratti di serie B Nessuno pensa al Welfare dei figli

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il ministro Renato Brunetta ha molta ragione quando avverte che il diritto del lavoro, e in particolare l'articolo 18 dello Statuto del 1970, oggi si applica soltanto ai padri e non ai figli. Gli italiani, però, hanno diritto di sapere che cosa il ministro propone seriamente — e non soltanto con una battuta in un talk show — per superare il regime di apartheid che penalizza la nuova generazione di lavoratori.

È vero: da anni, ormai, a un ventenne o trentenne che cerca lavoro in Italia le aziende offrono di tutto, tranne che un rapporto di lavoro regolare. E anche un rapporto di lavoro di serie B — «a progetto», o comunque a termine — è già considerato, in molte situazioni, un privilegio difficilmente ottenibile, rispetto alla «normalità», costituita dal lavoro di serie C: stage semigratuiti in azienda tutto lavoro e niente formazione, assunzione con partita Iva per mansioni d'ufficio, di cantiere, di negozio, di call center, di magazzino, che erano tradizionalmente considerate come lavoro dipendente. Case editrici in cui da anni non si

assume più un redattore o un correttore di bozze con un contratto normale di lavoro dipendente; case di cura private che formalmente non hanno alle proprie dipendenze neanche un solo medico, un solo infermiere, un solo barelliere: tutti a partita Iva, oppure soci di cooperative di lavoro a cui il servizio viene appaltato. Stessa musica nel settore pubblico, dove ormai domina sempre più diffusamente l'«esternalizzazione» delle funzioni mediante cooperative e altri appaltatori, che utilizzano ogni forma di lavoro atipico.

Accade pure che dopo un periodo più o meno lungo di anticamera anche un ventenne o trentenne finisca coll'ottenere l'agognato posto di lavoro stabile regolare; ma il punto è che il datore di lavoro ha di fatto la possibilità di scegliere che il lavoratore,

anche se sostanzialmente dipendente, resti escluso dalla protezione regolare per decenni. In altre parole: il diritto del lavoro sta perdendo la sua natura di standard minimo di trattamento universale, per assumere la natura di un ordinamento eminentemente derogabile: chi vuole lo applica e chi non vuole no. Naturalmente, poi, quando viene la bufera, a pagare per primi sono sempre i non protetti: i 500 mila lavoratori italiani che hanno

perso il posto nei mesi passati di recessione sono ovviamente quasi tutti di serie B e C. Dunque: il ministro fa bene ad aprire gli occhi su questa realtà, a riconoscere che il nostro mercato del lavoro e il nostro sistema di protezione

sociale non sono affatto «i migliori del mondo», come egli stesso ci ha detto solo pochi mesi or sono. Ma deve anche dire quale è la sua diagnosi del fenomeno e quale la terapia che propone. Una cosa è certa: il problema non è soltanto di controlli e di repressione delle frodi. Controllo e repressione servono quando la violazione o elusione delle regole è un fenomeno marginale; quando invece — come oggi accade per il nostro diritto del lavoro — violazione ed elusione diventano un fatto normale su larga scala, è l'ordinamento stesso che deve essere rifondato. La disciplina italiana del rapporto di lavoro regolare è vecchia ormai di oltre quarant'anni. È stata scritta quando non esistevano né i computer, né Internet, ma neppure i fax e le fotocopiatrici; quando era normale che un giovane entrasse in un'azienda con la prospettiva di restarci per trenta o quarant'anni svolgendo la stessa mansione, più o meno con gli stessi

strumenti e le stesse tecniche. Oggi il tempo di vita di una tecnica produttiva (ma anche di un prodotto o di un materiale) non si misura più in decenni, ma in anni o addirittura in mesi; le imprese nascono e muoiono con un ritmo incomparabilmente più rapido rispetto ad allora. Così stando le cose, la sicurezza economica e professionale dei lavoratori non può più essere affidata al modello del «posto fisso». Ed è in larga misura inevitabile che le imprese facciano di tutto per eludere, nelle nuove assunzioni, una disciplina della stabilità del lavoro, come quella dettata dall'articolo 18 dello Statuto del 1970, che condiziona lo scioglimento del rapporto di lavoro per motivi economici od organizzativi a un controllo giudiziale che può richiedere due, quattro o sei anni; e al Sud anche otto o dieci.

La soluzione, allora, non è togliere l'articolo 18 ai padri, ma riscrivere il diritto del lavoro per i figli, per le nuove generazioni; in modo che esso torni capace di applicarsi davvero a tutti i rapporti che si costituiranno da qui in avanti. E garantire davvero a tutti non l'impossibile «posto fisso», ma quella protezione contro le discriminazioni e quella rete di sicurezza nel mercato, da cui oggi la nuova generazione dei lavoratori italiani è per la maggior parte esclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI CORRENTI

Attenti al rosso
Per mille euro
se ne pagano 200

PUATO A PAGINA 17

Conti amari Dopo l'abolizione della commissione sul massimo scoperto la situazione non sembra migliorata. Le proteste dei consumatori

Banche Finire in rosso costa anche 200 euro al mese

A tanto può arrivare la «spesa» per chi, in assenza di fido, sfiora di mille euro. E i tassi applicati raggiungono quasi al 20%

30,54

EURO

È il costo massimo dello sconfinamento di mille euro per un giorno

63,77

EURO

È il costo massimo dello sconfinamento di mille euro per una settimana

DI ALESSANDRA PUATO

Vietato andare in rosso. Se non si ha un fido, costa salato: anche più di 200 euro al mese per uno sconfinamento di mille euro. Come dire: il 20%. Colpa dei tassi alle stelle, che arrivano al 20% (19,68% alla Cassa di Risparmio di Ravenna: cinque punti in più rispetto al fido); ma, soprattutto dei nuovi costi che hanno sostituito la commissione di massimo scoperto (Cms), le cosiddette «commissioni di disponibilità fondi».

Da quando, dopo le spinte dell'Antitrust e della Banca d'Italia, la commissione sul massimo scoperto è stata abolita, la situazione è paradossalmente peggiorata, come ha denunciato la stessa Authority guidata da Antonio Catricalà. In particolare per chi non ha il fido. Se, infatti, sui conti affidati è stato posto con il decreto Tremonti un tetto alle spese sostitutive, sui conti senza fido non ci sono regole.

La stangata

C'è anche chi fa pagare 10 euro al giorno di commissione (Banca Marche, per sconfini fra mille e 5 mila euro). Diversi istituti chiedono 5 euro al giorno, per un rosso sotto i mille euro. «Le banche stanno orientando il cliente a utilizzare i prodotti finanziari, come le carte di credito e i prestiti, invece che a sconfinare» dice Stefano Caselli, docente

di Finanza in Bocconi.

Con l'Università Bocconi abbiamo analizzato sette casi (vedi tabella), che comprendono le due maggiori banche (Unicredit con il conto Genius Club e Intesa Sanpaolo con Benefit) e cinque altri istituti (Carige, Credem, Banca Marche, Cassa di Risparmio di Ravenna e Popolare dell'Emilia Romagna — gli ultimi tre segnalati da Adiconsum perché oggetto di reclami). Abbiamo quindi avanzato due ipotesi: sconfinamento di mille e 2 mila euro, per un giorno, sette giorni, un mese. I risultati sono clamorosi, soprattutto nei medi istituti dell'Italia centrale: Cariravenna, Bper, Banca Marche.

I record

Andare in rosso di mille euro per un mese, senza fido, con il conto ordinario della Popolare dell'Emilia Romagna guidata da Fabrizio Viola costa 203 euro, il record. Segue con 191 euro la Cassa di Risparmio di Ravenna presieduta da Antonio Patuelli. Terza in classifica, con 109 euro la Banca Marche di Massimo Bianconi.

La stessa Cariravenna, che applica agli sconfini in assenza di fido addirittura due commissioni, una giornaliera di 5 euro e un'altra a forfait di 25 euro («recupero costi per procedura amministrativa»), chiede 30,54 euro a chi sfiora di mille euro per un solo giorno; e 63,77 euro per una settimana.

Intesa Sanpaolo e Unicredit, con le loro commissioni giornaliere di 2 euro, sono allineate su cifre minori, ma sempre significative: costa 70 euro nella prima e 71 nella seconda andare in rosso di mille euro per un mese.

Vediamo ora il caso dei 2 mila euro. La maglia nera sullo scoperto per un mese spetta sempre alla Bper: per dare 2 mila euro, ne chiede 216. Sui sette giorni la palma è di Banca Marche: 75 euro. Chi chiede di più per lo sconfinamento di un solo giorno è invece ancora Cariravenna: 31 euro. A proposito di Cariravenna: quelli riportati sono i costi in vigore dal primo marzo prossimo. Sembra incredibile, ma oggi sono più alti, addirittura 25 euro al giorno.

È il segnale di un processo di riduzione generale, dopo le segnalazioni dell'Antitrust? Forse. Anche Bper lascia intendere che diminuirà questi costi: «Trattandosi di commissioni di nuova introduzione — dice Pierpio Cerfoli, direttore commerciale — sono in corso le verifiche volte ad apportare, laddove ritenuto utile, miglioramenti alla struttura commerciale introdotta».

In ogni caso, le associazioni dei consumatori si stanno muovendo. Il 18 gennaio Adiconsum, Adoc e Lega Consumatori hanno costituito l'Osservatorio sulla



Commissione di massimo scoperto. «Abbiamo ricevuto un centinaio di segnalazioni», dice Fabio Picciolini, segretario di Adiconsum. Ed è attesa per aprile la pronuncia sull'ammissibilità del ricorso, a Torino, contro Intesa, nella class action avviata dal Codacons. Che rivela di avere ricevuto «5 mila preadesioni alle class action sulle Cms, il nostro tema principale di questi giorni, insieme con i vaccini inutilizzati per la suina». Era il 20 dicembre quando l'Antitrust segnalò «nuove condizioni peggiorative sino a 15 volte per i clienti rispetto alla commissione di massimo scoperto». L'Associazione bancaria di Corrado Faissola rispose: «Prendiamo atto». E chiese un incontro. Da allora, nulla si è mosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antitrust
Il direttore generale
Giovanni Calabrò



Gruppo Sgar
L'amministratore
delegato Fabrizio Viola



Banchieri italiani
Corrado Faissola
guida l'Abi

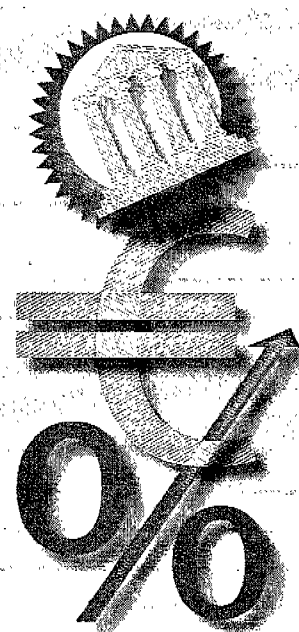
Il caro sportello

Sconfinamento di 1.000 euro

	Tasso	Commissione giornaliera in €	Altre spese in euro	Costo in euro Giorni di sconfinamento		
				1	7	30
• Banca Unicredit Genius Club	13,60%	2,00	-	2,37	16,61	71,18
• Intesa Sanpaolo Benefit	12,25%	2,00	-	2,34	16,35	70,07
• Carige Stile pratico	11,75%	2,50	5,00	7,82	24,75	64,66
• Credem Conto Voglio	11,90%	2,50	-	2,83	19,78	84,78
• Banca Marche Conto Standard	11,90%	5,00	-	5,33	37,28	109,78
• Cassa di Risp. Ravenna* Conto Consumatori	19,68%	5,00	25,00	30,54	63,77	191,18
• Pop. Emilia Romagna Conto Consumatori	12,40%	5,00	-	5,34	42,72	202,91

Sconfinamento di 2.000 euro

	Tasso	Commissione giornaliera in €	Altre spese in euro	Costo in euro Giorni di sconfinamento		
				1	7	30
• Banca Unicredit Genius Club	13,60%	2,00	-	2,75	19,22	82,36
• Intesa Sanpaolo Benefit	12,25%	2,00	-	2,67	18,70	80,14
• Carige Stile pratico	11,75%	2,50	5,00	8,14	27,01	74,32
• Credem Conto Voglio	11,90%	2,50	-	3,15	22,06	94,56
• Banca Marche Conto Standard	11,90%	10,00	-	10,65	74,56	119,56
• Cassa di Risp. Ravenna* Conto Consumatori	19,68%	5,00	25,00	31,08	67,55	207,35
• Pop. Emilia Romagna Conto Consumatori	12,40%	5,00	-	5,68	45,44	215,82



* Condizioni dal 1-3-2010;
si ipotizza che il recupero per la procedura
autorizzativa su sconfinamento avvenga
con una commissione pari a 25 euro

Fonte: elaborazione Università Bocconi per CorriereEconomia su fogli informativi delle banche

S. Franchino

Aiuti Due alternative per chi è in difficoltà. I conti da fare prima di scegliere

Mutui Quando conviene dire sì alla moratoria

Se si può è consigliabile pagare gli interessi. La sospensione integrale può costare 6 mila euro per 100 mila da restituire

DI GINO PAGLIUCA

Disporre di qualche centinaio di euro al mese in più quando si verifica una difficoltà economica imprevista in famiglia, forse non risolve tutti i problemi, ma aiuta certamente. L'opportunità è offerta dall'accordo Abi-consumatori a chi si trova a fare i conti con un mutuo divenuto troppo difficile da rimborsare.

Il raggio d'azione

L'accordo si applica ai finanziamenti per acquisto, costruzione o ristrutturazione della prima casa stipulati da persone fisiche con reddito inferiore a 40 mila euro e che nel 2009 o nel 2010 abbiano subito o subiranno eventi come la perdita del lavoro, la cassa integrazione, una malattia invalidante o agli eredi del titolare del mutuo. Le banche possono riconoscere condizioni migliorative. L'offerta è divenuta operativa il 1° febbraio. Ma, tenendo conto dei tempi tecnici, si potrà attuare solo da fine marzo. Sul sito dell'Abi — www.abi.it — oltre a trovare l'elenco delle banche aderenti, si possono conoscere le condizioni praticate da ciascuna di esse.

Due strade

L'accordo — che è stato recepito da circa il 90% degli istituti di credito — prevede una doppia possibilità:

- sospendere per un anno il rimborso della quota capitale, e quindi pagare rate di soli interessi;
- sospendere per un anno l'intera rata del mutuo.

Nelle nostre tabelle mostriamo alcuni esempi di quanto si può risparmiare evitando il rimborso delle

quote capitali di un mutuo

con un debito residuo di 100 mila euro. Le cifre variano a seconda del tasso, dell'importo del capitale ancora da restituire e, soprattutto, della durata residua del finanziamento. Ipotizzando tassi fissi tra il 5% e il 6,5% e nell'intervallo 10-25 anni il risparmio varia da 136 a 644 euro al mese.

Su un mutuo fisso il calcolo per qualsiasi tasso e per qualsiasi durata si può fare con una semplice operazione: si moltiplica il debito residuo per il tasso: così si ottengono gli interessi annui. Basta poi dividerli per 12 e si arriva alla riduzione mensile della rata.

Pro e contro

Poniamo l'accento sulla riduzione delle rate e non sulla sua integrale sospensione perché tra le due soluzioni c'è una differenza fondamentale.

Se è vero che in entrambi i casi si fa slittare la durata del mutuo di un anno, optando per la sospensione della sola quota capitale, e quindi continuando a pagare mensilmente

gli interessi, al termine della moratoria le rate riprendono il loro corso originario senza aggravii. Se, invece, si sceglie la sospensione totale si accumula una quota di interessi non pagati che va ad aggiungersi al debito originario.

Non tutte le banche sono disposte ad accettare questa soluzione, e soprattutto quasi nessuna ha finora dichiara-

to di voler spalmare la quota di interessi non pagata su tutto il periodo residuo del mutuo, ma, come del resto prevede l'accordo, si riservano il diritto di valutare caso per caso i termini del «rientro».

Tornando ai mutui delle nostre tabelle, sospendendo integralmente un finanziamento con debito residuo da 100 mila euro, si accumula un debito da interessi non pagati durante l'anno di moratoria per 6.000 euro: un conto è se la banca sia accontenta di farsi restituire i 6.000 euro non versati in ragione di 33,33 euro al mese per i 180 mesi rimanenti (e in questo caso la sospensione integrale appare consigliabile). Un altro se, invece, i soldi li vuole indietro poniamo in tre anni perché la rata subirebbe un aggravio di 166,67 euro al mese.

I consigli

In tutti i casi la sospensione, parziale o totale che sia, appare consigliabile solo a chi abbia la ragionevole prospettiva di vedere dopo un anno migliorato il suo stato di salute finanziario: ad esempio può essere un'idea per chi si trovi in una situazione di cassa integrazione a rotazione o ancora di più per gli eredi di una casa che sono intenzionati a vendere l'immobile.

La situazione di chi ha per-

Table with 4 columns: Tasso (Interest Rate), Durata residua (Residual Term), Debito residuo (Residual Debt), and Risparmio (Savings). The table shows how savings increase with higher interest rates and longer residual terms.

Tasso	Durata residua	Debito residuo	Risparmio
5,00%	10 anni	100.000	136
5,00%	15 anni	100.000	204
5,00%	20 anni	100.000	272
5,00%	25 anni	100.000	340
5,50%	10 anni	100.000	192
5,50%	15 anni	100.000	288
5,50%	20 anni	100.000	384
5,50%	25 anni	100.000	480
6,00%	10 anni	100.000	248
6,00%	15 anni	100.000	396
6,00%	20 anni	100.000	544
6,00%	25 anni	100.000	692
6,50%	10 anni	100.000	304
6,50%	15 anni	100.000	480
6,50%	20 anni	100.000	656
6,50%	25 anni	100.000	832

so un lavoro senza prospettive sicure di reimpiego, invece merita una disamina realistica: sospendere i pagamenti

se proprio non se ne può fare a meno potrebbe significare nel tempo aggiungere alla perdita del posto anche quella della casa. Cercare di pagare il mutuo in una situazione del genere è una scelta prioritaria.

In tutti i casi se proprio non ci si trova in gravi ristrettezze, bisognerebbe evitare di sospendere le rate con le modalità proposte dall'accordo quando si sta pagando un mutuo a tasso variabile: ha poco senso non pagare quando il denaro è ai minimi storici, per poi riprendere con tassi presumibilmente più alti.

Al contrario esistono situazioni in cui non si hanno alternative alla moratoria: sono quelle di chi ha già saltato qualche rata e si è già visto negare dalla banca la possibilità di allungare il prestito. In questi casi le possibilità di surrogare il prestito cambiando banca sono pressoché nulle e bisogna fare di necessità virtù. E sperare in tempi migliori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio mensile varia da 136 a 644 euro. Riduzioni forti soprattutto sulle brevi durate dei finanziamenti



Reddito e capitale: i limiti sono troppo stretti

Ecco, in sintesi, i principali punti fermi della moratoria sui prestiti diventati troppo onerosi perché il debitore è in temporanee difficoltà economiche.

- Ne hanno diritto i debitori che stanno pagando un mutuo finalizzato ad acquisto, costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale. Sono compresi i finanziamenti a tassi fissi, variabili e quelli misti, esclusi i mutui a rata costante e quelli legati a un'assicurazione specifica contro disoccupazione o malattia.

- Il reddito del contribuente non deve superare i 40 mila euro lordi all'anno; il valore del debito residuo può essere al massimo di 150 mila euro.

- Possono usufruire della moratoria i debitori che tra il 2009 e il 2010 subiscono la perdita del posto di lavoro, il collocamento in cassa integrazione, una malattia invalidante. Hanno diritto ad accedere alla moratoria gli eredi di un debitore deceduto nel periodo considerato.

- La domanda si presenta in banca entro il 31 gennaio 2011 su modulo disponibile in filiale o scaricabile direttamente dal sito www.abi.it: la banca ha 45 giorni per dare l'assenso; i singoli istituti hanno anche la possibilità di stabilire condizioni più favorevoli di quelle concordate.

G. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

Il risparmio pagando solo gli interessi. E il debito che si accumula con la sospensione integrale

SOLUZIONE 1

Mutuo a tasso fisso con debito residuo di 100.000 euro per cui si sceglie di pagare una rata di soli interessi

		TASSO DEL MUTUO						
Durata residua del mutuo (in anni)		5%	5,25%	5,5%	5,75%	6%	6,25%	6,5%
25	Rata normale	585	599	614	629	644	660	678
	Rata ridotta	417	438	458	479	500	521	542
	Risparmio	168	161	156	150	144	139	136
20	Rata normale	660	674	688	702	716	731	749
	Rata ridotta	417	438	458	479	500	521	542
	Risparmio	243	236	230	223	216	210	207
15	Rata normale	791	804	817	830	844	857	874
	Rata ridotta	417	438	458	479	500	521	542
	Risparmio	374	366	359	351	344	336	332
10	Rata normale	1.061	1.073	1.085	1.098	1.110	1.123	1.138
	Rata ridotta	417	438	458	479	500	521	542
	Risparmio	644	635	627	619	610	602	596

SOLUZIONE 2

Sospensione pagamento per un anno. Mutuo a tasso fisso con debito residuo di 100.000 euro. Interessi ancora da pagare dopo la sospensione

	TASSO DEL MUTUO						
	5%	5,25%	5,5%	5,75%	6%	6,25%	6,5%
Interessi maturati in un anno	5.004	5.256	5.496	5.748	6.000	6.252	6.504

Il calcolo vale per qualsiasi altra cifra: basta dividere per 100.000 i dati della tabella e moltiplicare il risultato per il debito residuo effettivo

ItaliaOggi Sette *analizza gli interventi necessari a svecchiare lo strumento di verifica fiscale*

Nuova vita per il redditometro

Dalle residenze alle navi: prove di lifting per i beni-indice

Pagine a cura
di ANDREA BONGI

Per svecchiare il redditometro si agirà sui beni ed i servizi indice di capacità contributiva. L'attuale paniere sulla base del quale si fondano i calcoli presuntivi del reddito sintetico è infatti ormai datato ed è rimasto immutato, aggiornamento annuale dei coefficienti di calcolo a parte, fin dalla sua formulazione originaria che risale al 1992.

Nel frattempo molte cose sono cambiate. Sono cambiati gli stili di vita e le caratteristiche intrinseche di molti dei beni e dei servizi che costituiscono gli elementi indicativi di capacità contributiva.

Non è un caso quindi se con sempre maggiore frequenza e da più parti, si chiede una revisione dell'impianto generale del redditometro che dovrebbe riguardare proprio e soprattutto i beni e i servizi indice attraverso i quali misurare la ricchezza del loro possessore.

Oltre allo svecchiamento dei beni e dei servizi che costituiscono il paniere attuale in molti chiedono anche l'inserimento nello stesso di nuovi e più pertinenti indici di capacità reddituale.

L'operazione di rivisitazione dell'accertamento sintetico dovrebbe quindi operare su un duplice fronte: aggiornare gli elementi indice di capacità contributiva già individuati dal dm 10/9/1992 per renderli più attuali e al passo con i tempi e contestualmente inserire nel paniere stesso altri e nuovi elementi sintomatici della ricchezza del contribuente.

Fra i vari soggetti che si sono pronunciati per una riforma del paniere di beni e servizi sui quali si fonda

il redditometro possiamo ricordare, seppur con finalità e prospettive assolutamente diverse l'uno dall'altro, la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria (indagine conoscitiva del 15/7/2009) e la Guardia di finanza (circolare n. 1/2008).

Ciò premesso, vediamo quali sono i principali interventi di «manutenzione straordinaria» che dovrebbero essere apportati ai beni e servizi indice costituenti l'attuale paniere sul quale si fonda la determinazione del reddito sintetico.

Residenze principali e secondarie. Le principali critiche mosse all'attuale configurazione delle residenze principali e secondarie individuate dal dm 10/9/1992, si fondano sulla distinzione territoriale delle spese e sulla incoerenza dei risultati ai quali si perviene in presenza di rate di ammor-

tamento di mutui e di contratti di locazione.

Nell'attuale paniere dei beni e servizi utili ai fini del redditometro le residenze principali e secondarie detenute in proprietà, a titolo gratuito o sulla base di un altro diritto reale, sono distinte sulla base della loro superficie (fino a 120 metri quadrati e oltre 120 metri quadrati) e della loro collocazione in una delle tre fasce territoriali definite dal decreto istitutivo. Nella prima fascia sono sostanzialmente individuate le regioni del nord Italia, nella seconda quelle del centro e nella terza le regioni del sud e le isole.

Naturalmente il valore al metro quadrato attribuito dal decreto e dai successivi aggiornamenti, è più alto per la prima fascia di residenze e più basso per le residenze ubicate nelle

regioni del sud e nelle isole.

La ripartizione su base regionale non sembra particolarmente felice. Le critiche mosse a tale classificazione si basano essenzialmente sulla scarsa

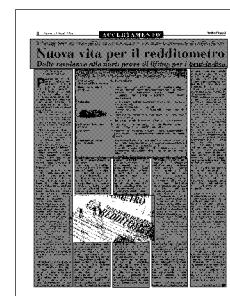
rappresentatività della stessa. Difficile infatti ipotizzare che all'interno della stessa regione i prezzi al metro quadrato delle abitazioni siano uniformi. In realtà infatti i valori delle abitazioni variano non solo fra una città e l'altra ma anche all'interno dello stesso comune. Nell'indagine conoscitiva della commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria viene ricordato al proposito l'esempio della città di Roma nella quale i prezzi delle abitazioni variano da 2 mila a 13 mila euro al metro quadrato a seconda che l'immobile sia ubicato in una zona periferica della città oppure nel suo centro storico.

Una soluzione a questo problema di rappresentatività che colpisce il valore utile ai fini del redditometro delle residenze principali e secondarie potrebbe essere rappresentato dall'utilizzo, in luogo della citata ripartizione territoriale, dei valori individuati nella banca dati dell'agenzia del territorio (Omi).

Tali valori sono infatti individuati sulla base di un'attenta e meticolosa suddivisione del territorio di ogni singolo comune e tengono quindi di conto delle differenze di mercato esistenti fra le varie zone censuarie.

Il costante aggiornamento su base semestrale di tali valori consentirebbe inoltre quel necessario monitoraggio che costituisce la principale garanzia a tutela degli stessi contribuenti interessati.

Assolutamente inadeguato anche il valore che viene attualmente indivi-



duato ai fini del redditometro per le abitazioni sulle quali grava un contratto di mutuo o possedute tramite contratto di locazione. Secondo il dm 10/9/1992 infatti in questi casi il valore dell'abitazione individuato per l'ipotesi di abitazione in proprietà deve essere aumentato rispettivamente: dell'importo delle rate di ammortamento del mutuo o del canone di locazione pagato.

Il risultato di questa operazione è fin troppo evidente. L'immobile detenuto in locazione o acquistato con il ricorso ad un mutuo bancario finisce per pesare molto di più in termini di reddito sintetico rispetto a quello acquisito senza il ricorso ad una delle suddette operazioni. Per il redditometro dunque il soggetto mutuatario o affittuario viene considerato più ricco rispetto a colui che ha acquistato la propria abitazione senza necessità di indebitarsi.

Navi e imbarcazioni da diporto. La principale critica

mossa all'attuale configurazione di queste tipologie di beni all'interno del paniere utile alla determinazione del redditometro riguarda soprattutto la difficoltà di individuare esattamente tali beni.

È soprattutto al categoria dei natanti da diporto che desta le maggiori preoccupazioni. Queste imbarcazioni che possono dar luogo a rilevanti spese sia per l'acquisizione che per la loro gestione, possono infatti essere sconosciute al fisco a causa del particolare regime vigente nel registro nautico italiano. Attualmente infatti in Italia non è previsto l'obbligo di immatricolazione dei natanti presso i registri delle Capitanerie di porto o gli uffici della motorizzazione civile, ad eccezione dell'ipotesi in cui sia lo stesso proprietario a richiederne l'iscrizione e la

conseguente abilitazione alla navigazione oltre le 12 miglia marine dalla costa.

Grazie a questo particolare sistema sfuggono al fisco italiano e al redditometro, moltissime imbarcazioni di piccola e media taglia (fino a 24 metri di lunghezza) i cui costi di acquisto possono variare da qualche migliaio di euro fino a oltre 350 mila.

Una possibile soluzione a questo problema potrebbe essere rappresentato dall'individuazione di questi beni indice di elevato tenore di vita, attraverso l'incrocio con i nominativi dei contraenti delle polizze di responsabilità civile obbligatorie per la navigazione.

Autoveicoli e altri mezzi di trasporto a motore. L'attuale configurazione di questa tipologia di beni indice utile ai fini del redditometro non convince. In primo luogo la suddivisione operata nel decreto istitutivo fra auto alimentate a benzina ed auto alimentate a gasolio non è più del tutto attuale. Manca inoltre una categoria autonoma rappresentata dalle vetture alimentate a gas metano o a gas petrolio liquefatto.

Anacronistica anche l'attribuzione del peso fiscale e reddituale delle autovetture sulla base della loro cilindrata (HP) anziché sulla base della potenza effettiva del veicolo espressa sulla base dei Kilowatt.

Il cambiamento dello stile di vita e dei consumi degli italiani imporrebbe inoltre di introdurre una categoria separata all'interno delle autovetture rappresentata dai cosiddetti Suv che, sia per i costi che per le loro caratteristiche strutturali, sono sintomatici di una capacità contributiva ben superiore rispetto a quella delle normali autovetture.

— © Riproduzione riservata —

Le principali criticità degli attuali beni**Indicatore di capacità di spesa****Navi e imbarcazioni da diporto****Criticità attuali**

- Per i natanti (lunghezza inferiore a 10 mt) non esiste obbligo di immatricolazione a meno che il proprietario non voglia essere abilitato alla navigazione oltre le 12 miglia dalla costa
- Identificazione difficoltosa in caso di detenzione in leasing con società estera

Autoveicoli

- La distinzione fra alimentazione a benzina e a gasolio non è più del tutto attuale
- Mancano invece gli eco-carburanti
- Il riferimento ai cavalli fiscali (HP) andrebbe sostituito con i Kilowatt
- Rischio di intestazioni fittizie a causa dell'attuale sistema di iscrizione al Pra
- Identificazione difficoltosa in caso di leasing con società estera

Altri mezzi di trasporto a motore

Occorrerebbe inserire come categoria separata i Suv che sono veicoli sintomatici di significativa capacità contributiva

Roulottes

Il riferimento a questo indicatore di spesa è del tutto anacronistico. Oggi le roulottes sono praticamente scomparse lasciando il posto ai campers

Residenze principali e secondarie

- In presenza di rate per mutui o canoni di locazione i risultati dei calcoli sono poco coerenti con la realtà e non rappresentano le effettive capacità reddituali dei soggetti
- La suddivisione per regioni del territorio italiano ai fini della determinazione dei coefficienti di spesa appare poco adeguata alla realtà

RECUPERATI 3,6 MILIONI

Comuni-Agenzia entrate, tandem anti evasione

ROMA — Evasioni fiscali per circa 3,6 milioni: le ha scoperte l'Agenzia delle Entrate in soli tre mesi, grazie alle segnalazioni arrivate dai Comuni. Un risultato reso possibile da un protocollo di intesa tra Agenzia e Anci firmato lo scorso novembre. E che ha messo le basi di una nuova collaborazione nella lotta all'evasione. Con scambi di informazioni e data-base informatici integrati che accorciano i tempi e semplificano le procedure.

«Si tratta dei primissimi risultati, sono ancora numeri relativamente piccoli ma rappresentano un segnale estremamente positivo», ha spiegato il direttore del-

l'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che conta molto sulla collaborazione con gli enti locali. Da novembre dai Comuni sono giunte 3.216 segnalazioni, e 404 di queste hanno già portato ad avvisi di accertamento. Per Befera questi numeri «vanno nella direzione segnata dal federalismo fiscale, di riportare a livello territoriale la questione del fisco: non possono essere l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza a lottare da sole contro l'evasione, la vera sfida è cambiare la cultura».

Si tratta ancora di gocce nel mare dell'evasione (all'appello del fisco mancano circa 100 miliardi). Ma segnano uno spartiacque: «For-

se abbiamo un livello così alto di evasione - spiega Befera - perchè siamo stati finora l'unico paese europeo ad aver accentrato così tanto la questione fiscale, non avendo presenti gli enti territoriali nella questione fiscale».

Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha sottolineato come l'interesse dei comuni sia «sia istituzionale sia finanziario, dato che il 30% del gettito effettivamente recuperato resterà nelle casse dei Comuni».

Secondo le proiezioni dell'Anci, una volta a regime, la collaborazione potrebbe portare a scoprire circa 450-500 milioni evasi all'anno.



Ambiente Secondo gli esperti di Bruxelles, si limiterà la produzione di CO2

L'Ue taglia l'acqua delle docce Luci e aria per risparmiare

Direttiva dell'Europa per ridurre consumi di energia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Al culmine del consumismo, sfrigola e brilla la doccia con l'acqua che cambia colore a seconda della temperatura: «Così potrai entrare in doccia quando la temperatura è giusta per te — spiega la pubblicità — se la temperatura è inferiore a 33 gradi l'acqua si colora di verde, tra i 33 e i 41 gradi diventa blu, tra i 42 e i 45 gradi si colora di rosso, e se la temperatura supera i 45 gradi inizia a lampeggiare...». Una vera «lussuria idrica»: «E se sei un albergatore, con questo fantastico oggetto stupirai i tuoi clienti!». All'estremo opposto, riservata ai più severi cultori dell'eco-efficienza, ecco invece la «doccia al risparmio»: un soffione dai buchi più piccoli, l'acqua che si mescola a particelle d'aria così da venire economizzata («ma senza che ne diminuisca la portata», precisano i fabbricanti, «e senza che la persona sotto il getto si accorga di nulla»). Dunque: meno consumo di energia usata per riscaldare quella stessa acqua, e anche minor produzione di CO₂, il diossido di carbonio.

Le lampadine, le lavatrici, e tutti i prodotti che consumano direttamente energia, sono già protagonisti delle direttive sull'«eco-efficienza» varate dall'Unione europea. Ma ora anche i rubinetti o i soffioni delle docce, cioè prodotti che hanno un impatto solo indiretto sul consumo energetico, dovranno rispondere alle regole fissate da Bruxelles: indicazioni generali di fabbricazione, certificate probabilmente da un'etichetta, e che varranno solo per i prodotti fabbricati in Europa.

La burocrazia della Ue vuole frugare nei nostri bagni e imporre perfino le misure di quei

soffioni, protestano giornali euroscettici come il tedesco *Der Spiegel*. Non è così, almeno per ora: niente limiti fissi, libertà (condizionale) di rubinetto. Ma il tema, come si dice, è all'ordine del giorno: secondo dati Ue, l'acqua calda dei bagni ruba il 25% dell'energia consumata da uno stabile. «Anch'io, quando facevo la doccia nell'appartamento qui a Bruxelles — parole del commissario uscente Ue all'Energia, Andris Piebalgs — cercavo di non sprecare l'acqua calda. Che ci vuole?». Ammonisce l'Agenzia europea per l'ambiente: «Investi in un bulbo della doccia a basso flusso». E niente approcci alla vasca, naturalmente: «Scegli di fare una doccia anziché un bagno. Basta un terzo dell'acqua necessaria per un bagno! Sempre che la doccia duri meno di 5 minuti. Lavati rapidamente, dunque, e usa un timer per controllare la durata della prossima doccia!».

I dispositivi già sul mercato si chiamano Ebf («Erogatori per doccia a basso flusso»): sono «rompigetto aerei» o miscelatori di aria e acqua, grandi come una moneta da pochi centesimi, che — sempre a dar retta ai produttori — consentono un risparmio di acqua e di energia intorno al 50%. Un recente progetto patrocinato dal governo italiano prevede l'introduzione degli Ebf negli impianti sportivi, nelle scuole, nelle piscine della Liguria. Tagli previsti per l'acqua, sul 30-50%: e oltre 100 chili in meno di CO₂ prodotti ogni anno.

L'ultimissima novità sul mercato non è però un soffione da doccia ma quello che i depliant presentano come «l'orinatoio a zero flusso d'acqua», che consente di risparmiare oltre 150.000 litri di acqua fre-

sca, ogni anno. E che può essere usato per 15.000 volte di seguito, prima che richieda manutenzione». Come avvenga tutto ciò, i depliant non lo spiegano: ma forse è meglio così.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'acqua

Secondo gli esperti, i cosiddetti erogatori a basso flusso da collegare ai soffioni della doccia consentono un risparmio d'acqua del 25 per cento

Oggi

Un normale soffione per doccia eroga all'incirca 10 litri d'acqua al minuto

In futuro

Gli erogatori a basso flusso erogano circa 8 litri d'acqua al minuto

I colori

Sul mercato esistono erogatori per doccia che cambiano colore in base alla temperatura dell'acqua: verde se la temperatura è inferiore a 33 gradi, blu se è tra i 33 e i 41 gradi, rossa se è tra i 42 e i 45 gradi, se invece supera i 45 gradi la luce comincia a lampeggiare



Al traguardo il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea 2007/64

Il contante? Roba da numismatici

Arrivano moneta elettronica e nuovi istituti oltre alle banche

Pagine a cura
di ANTONIO CICCIA

Pagare il giornale o il biglietto del cinema senza usare banconote o monete, usando magari il cellulare. La rivoluzione dei sistemi di pagamento viaggia con l'elettronica, che fa sbarcare sul mercato dei servizi di pagamento nuove imprese, diverse dai tradizionali intermediari finanziari (per esempio gli operatori di telefonia). Più moneta elettronica, certo, ma con la maggiore sicurezza per il cliente e rimborso a carico degli intermediari dei pagamenti non autorizzati. E con una particolare novità. Non sono tutelati solo i consumatori, ma anche le microimprese, che vengono equiparate agli utenti contro le frodi e i disservizi.

È arrivato al traguardo il recepimento della direttiva europea 2007/64/Ce, disposto nella legge comunitaria 2008. In concreto viene incentivato l'uso di mezzi di pagamento non cartacei: sarà possibile, esemplificando, poter utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms, ma pagare inviando l'ordine di pagamento al venditore abilitato. Con le nuove disposizioni, comunque aumenterà l'offerta di carte e servizi di moneta elettronica visto che a erogarli potranno essere gli istituti di pagamento, società che in base ai requisiti vedranno riconosciuto da Banca d'Italia la possibilità di operare. Ma vediamo quale può essere l'impatto del nuovo sistema, omogeneo nell'Unione europea.

L'effetto più diffuso potrebbe essere quello di non dovere tenere un portamonete in tasca. Il decreto legislativo, infatti, disciplina i cosiddetti micropagamenti, di importo fino a 30 euro. Si pensi a situazioni quotidiane come il pagamento di un biglietto a teatro o anche un mezzo di trasporto. Con la

moneta elettronica non si dovranno utilizzare monete metalliche o banconote: basterà usare una carta da avvicinare a un apposito lettore o anche il telefonino. A una maggiore comodità corrisponde, però, un minore livello di tutela (per esempio non si dovrà digitare

nessun codice pin) e occorrerà stare a vedere quanto si dovrà pagare di commissione per il servizio. Con riferimento ai gestori del servizio il decreto apre agli istituti di pagamento, che vanno ad affiancarsi agli intermediari finanziari tradizionali e agli Istituti di moneta elettronica (Imel). Così anche gli operatori di telefonia mobile possono legittimamente prestare servizi di pagamento. In generale il servizio si basa su un «contratto quadro» tra istituto e cliente, nel quale è definita la disciplina delle operazioni di pagamento. Il contratto dovrà comunque essere improntato alla massima sicurezza (attenuata, però, per i micropagamenti). Innanzi tutto i sistemi di pagamento si basano sul consenso del pagatore. Il consenso del pagatore è un elemento necessario per la corretta esecuzione di un'operazione di pagamento. In assenza del consenso, un'operazione di pagamento non può considerarsi autorizzata. Nella stessa ottica e allo scopo di limitare le perdite in caso di frode o di utilizzo non autorizzato di uno strumento di pagamento, si possono concordare limiti di spesa per le operazioni. Inoltre (articolo 11) la banca o comunque in generale il prestatore di servizi di pagamento deve rimborsare immediatamente al pagatore l'importo dell'operazione non autorizzata. Certo l'intermediario può sospendere il pagamento se sospetta la frode ai suoi danni e ha comunque il diritto di rivalsa se riesce a provare che l'operazione era stata regolarmente autorizzata. Ancora, per quanto

riguarda la sicurezza, l'utente deve dare comunicazione dei pagamenti non autorizzati alla banca o comunque all'intermediario non oltre 13 mesi dall'addebito dell'operazione. Tra l'altro la mancanza di diligenza del pagatore può portare a una sua responsabilità per utilizzo non autorizzato degli strumenti e dei servizi di pagamento (articolo 12): il decreto prevede un concorso alle perdite fino a 150 euro, e senza limiti, invece, nel caso di condotta fraudolenta.

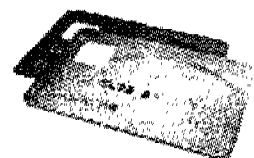
È incentivato, si diceva, l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante in quanto sono applicabili sconti sulle

spese da addebitare per le operazioni e si favorisce la moneta elettronica e degli strumenti di pagamento prepagati. L'utente deve essere tutelato anche nel caso in cui non voglia utilizzare gli strumenti di pagamento innovativi. Ciò in quanto è fatto divieto di inviare alla clientela strumenti di pagamento non richiesti. Il decreto precede una responsabilità per la banca o l'intermediario della corretta esecuzione dell'ordine di pagamento ricevuto, con obbligo di rimborso (in caso di inadempimento) al pagatore dell'importo dell'operazione di pagamento; a ciò si aggiunge la possibilità di risarcimento ulteriore per i danni maggiori. Vi sono comunque alcuni limiti alla responsabilità della banca: caso fortuito o forza maggiore e i casi in cui il prestatore di servizi di pagamento abbia agito in conformità con i vincoli derivanti da altri obblighi di legge. Il decreto si preoccupa anche della privacy degli utenti. Con un apposito articolo (29) i prestatori di servizi di pagamento e i gestori di sistemi di pagamento vengono autorizzati a trattare dati personali necessari a prevenire, individuare e indagare casi di frode nei pagamenti, sempre nel rispetto del codice della privacy (dlgs 196/2003).

© Riproduzione riservata



I vantaggi



Chi interessa	• Consumatori • Micro-imprese • Banche, Poste Italiane, Intermediari, PA • Istituti di moneta elettronica • Istituti di pagamento
Che cosa è	Una banconota virtuale alternativa al contante
I tipi	Carte di credito Carte di debito, Carte prepagate, pagamenti con il telefonino, card.
A che cosa serve	Per i pagamenti on-line/virtuali
Quale è lo scopo	Liberalizzare i servizi e tutelare i consumatori e le microimprese
Vantaggi per il venditore	• costi minimi (di commissioni, facile integrazione, gestione del conto) • più sicurezza (protezione da frodi, reportistica, attivazione e disattivazione conto) • ampia flessibilità e maggiori risparmi in termini di tempo e denaro
Vantaggi per il consumatore	• praticità (velocità di pagamento, disponibilità del credito, multi-funzionalità) • possibilità di effettuare pagamenti anche per importi ridotti (micro-pagamenti) • maggiore sicurezza nell'abilitare/disabilitare l'account, limite di plafond • più controllo (saldo consultabile sempre via web o telefonino) • facoltà di recesso
L'istituto di pagamento risponde	• della corretta trasmissione dell'ordine di pagamento • dell'esecuzione dell'operazione di pagamento
Tutele per il consumatore	• rimborso operazioni non autorizzate • risarcimento danni
Contenzioso	• ricorso stragiudiziale (arbitrato) • esposti a Banca d'Italia • ricorso giudiziale

Tabella a cura di Pagine Gialle

Tutela contro frodi e disservizi, microimprese parificate ai consumatori

Il decreto sui servizi di pagamento tutela non solo i consumatori, ma anche le microimprese. In relazione alla moneta elettronica e alla disciplina degli aspetti contrattuali la microimpresa è considerata sullo stesso piano del consumatore-utente. L'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo, infatti, prevede in maniera espressa che ai fini dell'applicazione del titolo II del decreto stesso (diritti e obblighi delle parti) le microimprese sono equiparate ai consumatori. Certo ci potrà essere qualche deroga contrattuale, ma la norma è chiara nell'estendere le disposizioni di tutela anche a soggetti diversi dal consumatore, che agisce al di fuori dell'esercizio di una attività di impresa o professionale.

Le deroghe riguardano le disposizioni sui rimborsi e sulla irrevocabilità degli ordini di pagamento.

Ma chi appartiene alla categoria della microimpresa? La definizione viene data dallo stesso decreto in esame mediante rinvii alla raccomandazione n. 2003/361/Ce della commissione, del 6 maggio 2003, e a un decreto del ministro dell'economia e delle finanze attuativo delle misure adottate dalla commissione europea ai sensi dell'articolo 84, lettera b), della direttiva 2007/64/Ce. Nella raccomandazione europea una microimpresa è definita come un'impresa il cui organico sia inferiore a 10 persone e il cui fatturato o il totale di bilancio annuale non superi 2 milioni di euro. Secondo la raccomandazione, l'organico si misura in unità di lavoro per anno (Ula), e cioè in base al numero delle persone che hanno lavorato nell'impresa o per suo conto a tempo pieno durante l'anno considerato. Le persone che non hanno la-

vorato tutto l'anno o che hanno lavorato a tempo parziale vengono contabilizzate come frazioni di Ula. Non vengono contati gli apprendisti, gli studenti in formazione professionale, e il personale in maternità. La raccomandazione chiarisce che la definizione delle microimprese non è vincolante se non in alcune materie, come gli aiuti di stato, l'attuazione dei fondi strutturali o i programmi comunitari.

All'interno del decreto sui servizi di pagamento la definizione consente di far rientrare nell'orbita delle tutele contro le frodi e disservizi anche soggetti diversi dalle persone fisiche.

Anche le microimprese possono fruire delle disposizioni relative alle responsabilità dell'istituto di pagamento, al risarcimento dei danni, alla disciplina contrattuale sui tempi dei pagamenti e delle valute.

L'avvicinamento delle microimprese ai consumatori non è automatico. Anzi nella legislazione la regola è spesso quella di differenziare la posizione delle persone fisiche rispetto a quella del soggetto imprenditoriale, anche se di ridotte o ridottissime dimensioni. L'estensione operata dal decreto in commento può spiegarsi con ragioni di carattere economico: la posizione della impresa piccolissima, quanto a forza contrattuale, è simile se non identica alla singola persona fisica, piuttosto che alla grande impresa.

L'estensione non può, tuttavia, essere generalizzata anche ad altri ambiti (come per esempio quello delle clausole vessatorie).

--- © Riproduzione riservata ---



Settimana bianca, paga l'Europa

Un fondo Ue per le vacanze dei figli dei burocrati. È polemica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Gli inglesi, si sa, non amano l'Europa: «Nebbia sulla Manica, il continente isolato» è una loro vecchia battuta che lo testimonia. Ancora meno amano l'Unione Europea, di cui fanno parte ma che non hanno mai digerito del tutto: perché ricorda alla Gran Bretagna che non è più il British Empire, l'impero più grande della storia, ma solo uno dei 27 membri, seppure importante, di una libera associazione fra stati. Dunque non perdono occasione di criticare la Ue, denunciandone, se possono, gli sprechi, la burocrazia, le assurde — almeno ai loro occhi — regole. Qualche volta, anzi spesso, esagerano, rivelando soltanto le dimensioni un po' paranoiche del loro euroscetticismo. Ma ogni tanto ci prendono in pieno. Tale sembra il caso della notizia pubblicata ieri dal più importante giornale domenicale del regno, il *Sunday Times*.

L'illustre giornale londinese ha scoperto che i figli di circa 80 dipendenti dell'Unione Europea, ovvero figli di funzionari e impiegati di vario livello, faranno una settimana di vacanza sugli sci, una "settimana bianca" come la chiamiamo noi sul continente, a spese dei contribuenti europei, quindi in certa misura anche a spese dei contribuenti britannici. Possibile che la Ue spenda in modo così demenziale i nostri soldi? Possibile. Esiste infatti un fondo di 234 mila euro annuali stanziati per pagare le vacanze ai figli del personale della Ue. Verrebbero utilizzati sia per la settimana bianca, sia per quattro vacanze estive in campeggi e campi scuola di vario genere. Trovare la prova di questa spesa non è facile, perché figura nei conti del parlamento europeo sotto la voce, vaga e onnicomprensiva, di "servizi e interventi sociali". Ma qualche europarlamentare particolar-

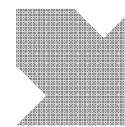
mente solerte, spulciando tra le scartoffie, si è incuriosito, ha chiesto e ottenuto di avere maggiori informazioni su quella voce misteriosa, infine ha presentato un'interrogazione sull'uso delle spese di questo tipo da parte dei dipendenti della Ue.

L'europarlamento si è difeso affermando che il fondo era stato creato per il solo scopo di aiutare il personale con gli stipendi più bassi, in modo che anch'essi, o meglio anche i loro figli, potessero andare in vacanza. E in ogni modo, ha precisato un portavoce, sempre secondo il *Times*, il "fondo per le vacanze dei bambini" è stato ora messo in revisione, per cui può anche darsi che in futuro verrà usato diversamente, o chissà, addirittura cancellato. Si tratterebbe insomma di una specie di "fringe benefit", un beneficio assistenziale che viene (o veniva) fornito ai dipendenti Ue, specie a quelli il cui salario è più basso. Un incentivo a venire a lavorare a Strasburgo o a Bruxelles per l'Unione Europea.

Ma a Londra, e forse non solo a Londra, la notizia che con le tasse dei cittadini della Ue si paghino le vacanze sulle nevi ai figli degli impiegati dell'europarlamento suscita ilarità prima e sdegno poi. Gli euroscettici inglesi strepiterebbero ancora di più, se non fosse che è appena stato reso noto il rapporto sulle note spese truccate dei loro deputati, quelli di Westminster: più della metà rubavano, anche in questo caso soldi dei contribuenti. Mal comune, mezzo gaudio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Almeno 80 ragazzi
a sciare a spese
dei contribuenti
Un benefit passato
sotto silenzio**



234.000

IL FONDO
Ammonta a 234 mila euro il fondo Ue per le settimane bianche ai figli dei dipendenti



1,5 mld

IL BUDGET
La spesa annuale per i dipendenti del Parlamento ammonta a 1,5 miliardi di euro



97

BENEFICIARI
Sono i figli dei dipendenti Ue che hanno beneficiato del sussidio per le vacanze



Cassazione. Senza misure di sicurezza responsabilità per i sinistri anche non collegati

Il gestore autostradale risponde delle omissioni

Remo Bresciani

■ L'omissione di una misura di sicurezza sulla rete autostradale fa scattare la responsabilità della società di gestione anche quando il sinistro si è verificato per un motivo indipendente dall'omissione stessa. Infatti, il concorso di cause preesistenti, simultanee o sopravvenute, non esclude il rapporto di causalità con l'evento, essendo quest'ultimo riconducibile a tutte, tranne nell'ipotesi in cui si accerti l'effettiva «efficienza causale di una di esse». A chiarirlo la terza sezione civile della Cassazione con la sentenza 2360/2010 che ha accolto il ricorso della vedova di un automobilista.

La donna si è rivolta al tribunale chiedendo la condanna della società autostrade al pagamento dei danni subiti per la morte del marito. L'uomo mentre percorreva la Roma-Napoli era uscito di strada per un malore o un colpo di sonno. L'auto, dopo essersi cappottata, era finita in un raccoglitore di acqua piovana, dove il povero sventurato era morto per annegamento. La vedova imputava alla società di gestione la responsabilità dell'accaduto per non aver posto, lungo quel tratto, un guard-rail e un'adeguata protezione.

I precedenti giudizi

Il tribunale e la Corte d'appello hanno respinto la domanda. In particolare i giudici di secondo grado hanno affermato che la responsabilità del sinistro doveva essere attribuita al conducente. Infatti la vettura procedeva a una velocità «non particolarmente moderata» e, soprattutto, non si poteva ritenere che il convogliatore dell'acqua, pur essendo una cosa inerte, potesse di sé ritenersi pericoloso.

Contro questa decisione la vedova ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo che il fatto che il sinistro si fosse verificato con modalità rare non integrava un'ipotesi di caso fortuito dal mo-

mento che, se il raccoglitore fosse stato adeguatamente protetto, l'uomo non sarebbe sicuramente morto con quelle modalità. Non condivisibile, poi, secondo la ricorrente, l'affermazione circa la velocità «non moderata» del veicolo dal momento che viaggiando in autostrada è normale tenere un'andatura piuttosto veloce.

La decisione

La Cassazione ha accolto i rilievi della vedova rinviando per un nuovo esame e affermando che il giudizio sulla pericolosità delle cose inerti non può prescindere da una valutazione sul contesto in cui esse si trovano. Se si sorvolasse su questo parametro potrebbe «paradossalmente ravvisarsi la responsabilità del custode anche in caso di urto di un pedone contro il tronco di un albero» non protetto da una struttura morbida.

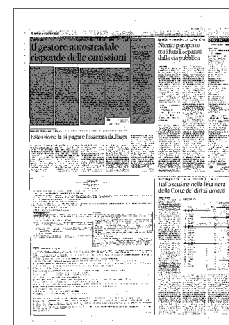
Nel caso in esame però, prosegue il collegio, il raccoglitore d'acqua era posto lungo un'autostrada, cioè un'arteria per definizione destinata al traffico veloce in condizioni di sicurezza, dove è del tutto legittimo viaggiare a una velocità non particolarmente moderata, purché nei limiti imposti dalla legge.

Quindi una volta che ai normali utenti della strada è consentito tenere in autostrada una velocità relativamente elevata, non è spiegabile come «possa essere stato considerato non pericoloso un manufatto di quel tipo, posto a circa otto metri di distanza laterale da una sede autostradale neppure delimitata da guard-rail». Pertanto, conclude la Cassazione, il giudice di rinvio dovrà valutare se con l'installazione delle protezioni si potevano ridurre le conseguenze del sinistro tenendo presente che l'esistenza di un nesso causale tra l'omissione della società autostrade e l'evento non può essere esclusa soltanto perché è incerto «il suo grado di incidenza causale».

Il principio

■ Cassazione, sezione III civile, sentenza 2360/2010

Qualora l'evento dannoso si ricolleggi a più azioni o omissioni, il problema del concorso delle cause trova soluzione nell'articolo 41, Codice penale - norma di carattere generale, applicabile nei giudizi civili di responsabilità - in virtù del quale il concorso di cause preesistenti, simultanee o sopravvenute, anche se indipendenti dall'omissione del colpevole, non esclude il rapporto di causalità fra dette cause e l'evento, essendo quest'ultimo riconducibile a tutte, tranne che si accerti l'esclusiva efficienza causale di una di esse. In particolare, in riferimento al caso in cui una delle cause consiste in un'omissione, la positiva valutazione sull'esistenza del nesso causale tra omissione ed evento presuppone che si accerti che l'azione omessa, se fosse stata compiuta, sarebbe stata idonea ad impedire l'evento dannoso ovvero a ridurne le conseguenze, e non può esserne esclusa l'efficienza soltanto perché sia incerto il suo grado di incidenza causale.



I fatti e il giudizio

Il caso concreto

Accolto il ricorso di una dipendente licenziata per aver superato il periodo di comporto per malattia. La sua domanda era stata respinta in primo grado con la motivazione che il licenziamento era stato impugnato oltre il termine di 60 giorni previsto dalla legge. Nel merito i giudici hanno ritenuto il recesso legittimo perché era stato superato il termine di un anno di malattia previsto dal contratto collettivo



La decisione

Il recesso per superamento del periodo di comporto «costituisce un'ipotesi del tutto peculiare di cessazione del rapporto di lavoro» ed è condizione sufficiente di legittimità del recesso. Non è necessario provare il giustificato motivo né l'impossibilità di adibire il lavoratore a mansioni diverse: è pertanto fattispecie diversa da quelle contemplate nella legge n. 604/1966

Cassazione. Quando si perde il posto per aver superato il periodo di comporto

Malattia «lunga»: recesso impugnabile per 10 anni

La prescrizione è ordinaria, non di 60 giorni ex lege 604/1966

Remo Bresciani

L'impugnazione del licenziamento per superamento del periodo di comporto non è soggetta al termine di decadenza di 60 giorni ma a quello ordinario di prescrizione decennale. Si tratta, infatti, di un'ipotesi particolare di recesso alla quale non può essere applicata la disciplina contenuta nella legge n. 604 del 1966 che vale solo per i casi contemplati dalla normativa stessa. Con la conseguenza che in tutte le ipotesi di recesso non previste espressamente da quella legge torna in vigore la disciplina generale contenuta nel codice civile.

Sono queste le importanti conclusioni raggiunte dalla sezione lavoro della Cassazione con la sentenza 1861/2010 (si veda www.guidaaldiritto.it/sole24ore.com) che ha accolto il ricorso di una dipendente licenziata per aver superato il periodo di comporto per malattia.

La donna ha impugnato il provvedimento espulsivo ma la sua domanda è stata respinta in primo grado con la motivazione che il licenziamento non

era stato tempestivamente impugnato. La lavoratrice, infatti, aveva presentato ricorso oltre il termine di sessanta giorni previsto dalla legge.

Nel merito, poi, i giudici hanno ritenuto che il recesso fosse comunque legittimo perché era stato superato il termine di un anno di malattia previsto dal contratto collettivo.

La decisione è stata confermata anche in appello e la questione si è quindi spostata in Cassazione dove la donna ha contestato l'applicazione del termine di decadenza previsto dalla legge n. 604/1966.

In questa particolare ipotesi di recesso, ha sostenuto la ricorrente, doveva essere applicato l'articolo 2101 del codice civile con la conseguente prescrizione ordinaria. Non solo. La corte d'appello avrebbe sbagliato anche nell'interpretazione del contratto collettivo che avrebbe previsto un termine di dodici mesi per il diritto alla conservazione dell'intera retribuzione, mentre per la conservazione del posto di lavoro in caso di malattia avrebbe indicato il termine più lungo di ventiquattro mesi.

La Suprema corte ha accolto le domande della lavoratrice spiegando che quella del recesso dell'imprenditore per superamento del periodo di comporto «costituisce un'ipotesi del tutto peculiare di cessazione del rapporto di lavoro». In

questo caso, infatti, il recesso non è dovuto a un fatto dell'azienda né a una colpa del dipendente «ma piuttosto all'impossibilità di quest'ultimo di assicurare con sufficiente continuità la propria prestazione». In pratica il superamento di quel limite è condizione sufficiente di legittimità del recesso nel senso che non è necessario provare il giustificato motivo né l'impossibilità di adibire il lavoratore a mansioni diverse. Si tratta, pertanto, di una fattispecie diversa da quelle

contemplate nella legge n. 604/1966 le cui disposizioni, precisa la Suprema corte, introducono regole di carattere eccezionale che non possono valere per tutte le fattispecie di licenziamento. Infatti la giurisprudenza ha già affermato più volte che la decadenza dopo sessanta giorni non si applica nei casi di licenziamento per causa di matrimonio o delle lavoratrici madri né con riferimento alle ipotesi di recesso non intimato per iscritto.

Secondo la Cassazione, quindi, «esigenze logiche di coerenza sistematica impongono di estendere il medesimo principio» della non applicabilità della norma di carattere eccezionale «a tutte le ipotesi di recesso datoriale in cui non sia applicabile quella legge» e, quindi, anche al licenziamento per superamento del periodo di comporto che esu-

la totalmente dalla legge n. 604/1966 e rimane assoggettata alla prescrizione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Omissione del difensore delegato in commissione tributaria

Se manca l'attestazione la procura resta valida

Lite fiscale anche senza autentica della firma

Maria Grazia Strazzulla

Nel processo tributario, la mancata attestazione di autografia della firma del ricorrente da parte del difensore, da apporre sulla procura in calce o a margine del ricorso, non comporta la nullità del documento né l'inammissibilità del ricorso, ma solo una mera irregolarità.

In tal modo si è espressa la Cassazione con la sentenza n. 859 del 20 gennaio 2010, che ha trattato il tema della validità della procura nel quadro del processo tributario, nonché dell'obbligo di assistenza da parte di un difensore tecnico per le controversie aventi valore superiore a 2.582,28 euro.

Nella vicenda al centro della sentenza, un contribuente aveva ricevuto un avviso di accertamento in relazione al reddito dichiarato per l'anno d'imposta 2000, che aveva impugnato poi davanti alla competente Commissione tributaria, presentando il ricorso nel quale conferiva delega al proprio difensore tecnico. Tuttavia, nell'incarico con cui il ricorrente delegava il proprio professionista a rappresentarlo in giudizio, il difensore aveva omissso di autenticare l'autografia della firma del proprio cliente. Durante la prima udienza di discussione, pur assenti sia il ricorrente - contribuente sia la difesa dell'ufficio, il presidente

della Commissione di primo grado invitava il difensore delegato a sanare tale mancanza, apponendo la propria firma per l'autenticazione dell'autografia della sottoscrizione del ricorrente.

La Commissione provinciale pur dando atto dell'avvenuta regolarizzazione della procura, aveva respinto il ricorso del contribuente nel merito, il quale impugnò la sentenza in appello. Proprio la Commissione regionale dichiarava inammissibile il ricorso introduttivo del

contribuente, poiché la sottoscrizione della delega non era stata autenticata alla presenza del contribuente, e neppure tale delega era stata resa oralmente nel corso dell'udienza, in quanto nel verbale risultava che il contribuente era assente.

Il contribuente ha impugnato la sentenza di appello mediante ricorso per Cassazione, sostenendo l'errata interpretazione delle norme applicabili al processo fiscale in materia di procura alla lite.

I giudici del Palazzaccio hanno abbracciato le tesi del ricorrente, rammentando che l'orientamento della Corte in materia è stato tracciato da precedenti arresti, in base ai quali la mancanza dell'autenticazione da parte del difensore tecnico della firma apposta sulla procura, in calce o a margine del ricorso, rappresenta una mera irregolarità, che non comporta la nullità della delega, in quanto la nullità non è prevista dalla legge. Inoltre tale irregolarità non comporta neanche l'inammissibilità del ricorso, poiché non intacca i requisiti indispensabili per la costituzione in giudizio del procuratore nominato.

La sentenza ratifica una posizione già assunta dalla stessa Corte con precedenti arresti giurisprudenziali, alcuni dei quali anche citati in sentenza. Merita di essere ricordata in materia anche una sentenza delle sezioni unite che ha sostanzialmente chiarito che la procura apposta in calce o a margine del ricorso resta valida anche in assenza dell'autentica della firma del ricorrente, a condizione che il difensore abbia sottoscritto l'atto cui la procura si riferisce (sezioni unite n. 25032/2005).

Merita di essere ricordato che, nel processo tributario, l'assistenza tecnica è esercitata mediante conferimento di apposito incarico ad opera della parte nei

La motivazione

■ Cassazione, sezione V, sentenza 859/2010

Il collegio intende, infatti, dare continuità al consolidato indirizzo espresso da questa Corte secondo cui «la mancata certificazione, da parte del difensore, dell'autografia della firma da parte del ricorrente, apposta sulla procura speciale in calce o a margine del ricorso per Cassazione (e quindi a maggior ragione della copia notificata), costituisce una mera irregolarità, che non comporta la nullità della procura *ad litem* perché tale nullità non è comminata dalla legge, né detta formalità incide sui requisiti indispensabili per il raggiungimento dello scopo dell'atto, individuabile nella formazione del rapporto processuale attraverso la costituzione in giudizio del procuratore nominato» (...). Il ricordato indirizzo appare applicabile al processo tributario ex articolo 1, comma 2, Dlgs 546/1992, regolato da norme analoghe a quelle del Codice di procedura civile, per quanto attiene alla procura al difensore, da individuarsi, peraltro, non nell'articolo 22, comma 2, del ripetuto decreto sibbene negli articoli 12, comma 3, e 18.

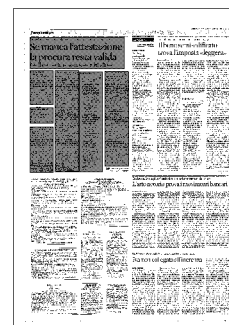
confronti del difensore abilitato. Infatti, l'articolo 12, comma 3, del Dlgs n. 546/92 prevede che l'incarico debba essere conferito al difensore abilitato mediante atto pubblico, scrittura privata autenticata ovvero in calce o a margine dell'atto processuale, ma in tale ultimo caso la sottoscrizione autografa è attestata dallo stesso difensore. Nel rito civile si parla più precisamente di procura, mentre nella norma fiscale di incarico, ma nonostante il differente uso dei termini essi hanno una regolamentazione analoga.

Infine, la sottoscrizione da parte del difensore della procura serve per certificare l'autografia della firma del conferente e per poter sottoscrivere l'atto medesimo. Infatti, la procura assume un ruolo fondamentale nelle fasi preliminari del ricorso, in quanto documenta il presupposto per la valida costituzione del rapporto processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SITUAZIONE SANABILE

Non si configura la nullità del documento né l'inammissibilità del ricorso, ma una semplice irregolarità



Una recente decisione del Consiglio di stato, che ha accolto il ricorso di alcuni ambulanti

Tosap, aumenti sì. Ma distribuiti

La maggiorazione non può gravare su un'unica categoria

Il principio applicato

Il comune non può deliberare l'aumento delle tariffe Tosap nei confronti di una sola categoria di contribuenti. Infatti, l'assoggettamento dell'occupazione del suolo pubblico alla tassa e non al canone di cui all'art. 63 del dlgs. n. 446/1997, implica che la potestà dell'ente debba essere esercitata conformemente ai principi dell'equa distribuzione

del sacrificio per le categorie interessate e della proporzionalità del prelievo sull'intero spettro degli utenti il suolo pubblico, da ritenere integrativi dei criteri di commisurazione dell'art. 45 del dlgs. n. 507/1993, relativi all'effettiva superficie occupata, alla graduazione sulle categorie di spazi occupati e alla durata delle occupazioni medesime.

**Pagina a cura
di DEBORA ALBERICI**

Da Palazzo Spada forti limitazioni all'aumento della Tosap. Infatti l'ente locale non può approvare l'aumento delle tariffe per una sola categoria di contribuenti. Lo ha stabilito dal Consiglio di stato che, con la decisione n. 446 del 2 febbraio 2010, ha accolto il ricorso di alcuni ambulanti che avevano impugnato una delibera comunale.

Il caso. La vicenda prende le mosse da una delibera comunale con la quale erano state aumentate le tariffe dovute dagli ambulanti. Questo, aveva moti-

vato l'ente locale, per migliorare le infrastrutture esistenti e per agevolare lo sviluppo turistico del territorio dell'80%. Ma l'aumento era stato impugnato dai contribuenti i quali lamentavano che la maggiore Tosap dovesse gravare soltanto su di loro. Il Tar della Lombardia aveva respinto le ragioni dei commercianti. Contro questa decisione loro hanno fatto ricorso al Consiglio di stato e, questa volta, hanno vinto. I giudici di Palazzo Spada lo hanno accolto riconoscendo che l'aumento della Tosap non potesse gravare solo su una categoria di contribuenti.

Le motivazioni. In sei pagine di motivazioni il collegio, ha motivato che «l'assoggetta-

mento dell'occupazione del suolo pubblico alla tassa e non al canone implica comunque che la potestà dell'ente debba essere esercitata conformemente ai principi dell'equa distribuzione del sacrificio per le categorie interessate e della proporzionalità del prelievo sull'intero spettro degli utenti il suolo pubblico, da ritenere integrativi dei criteri di commisurazione dell'art. 45 del dlgs n. 507/1993, relativi all'effettiva superficie occupata, alla graduazione sulle categorie di spazi occupati e alla durata delle occupazioni medesime». Insomma, ha spiegato il Consiglio di stato, una volta che, nell'evoluzione del tributo, siano entrati a comporre il presupposto i criteri della remunerazione e della proporzionalità, non appare più sostenibile che la Tosap sia connessa soltanto all'utilizzo dello spazio pubblico e sia determinata sulla base dei soli principi della progressività e della capacità contributiva

che regolano le entrate tributarie. «Alla tassa non è, infatti, del tutto estraneo il corrispettivo dell'uso di un bene del demanio o del patrimonio indisponibile del comune: il suo pagamento costituisce la controprestazione dell'uso, legittimo o abusivo, del bene comunale e dei servizi resi dal comune in favore dell'occupante, che esulano dal concetto di tributo in senso tecnico».

— © Riproduzione riservata —



Riduzioni anche a chi paga tardi

Non decade dal beneficio della tariffa ridotta il contribuente in ritardo coi pagamenti. Secondo le norme sulla Tosap il comune può prevedere per le occupazioni stabili, quelle cioè che durano più di un mese, una tariffa ridotta o rateizzata. Il contribuente in ritardo coi pagamenti, ha sancito la Cassazione con la sentenza n. 20079 del 2009, non decade dal beneficio. La massima ufficiale recita che «in tema di tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, l'art. 45, comma ottavo, del dlgs n. 507 del 1993, nel riconoscere al comune o alla provincia, per le occupazioni temporanee di durata non inferiore a un mese o con carattere ricorrente, il potere di disporre, mediante convenzione con il concessionario dello spazio, la riscossione della tariffa in misura ridotta e/o rateizzata non prevede la revoca dell'agevolazione in caso di ritardo o mancato pagamento del tributo, né consente che la convenzione possa prevedere un tale effetto, ammettendo al più la possibilità di prevedere la perdita del beneficio della rateizzazione, in caso di mancato pagamento alle scadenze stabilite».

È possibile non cumulare tassa e canone concessorio

I commercianti possono essere esentati dal pagamento della Tosap sommata al canone concessorio. Anche i commercianti che svolgono sul suolo pubblico un'attività con scopo di lucro possono essere esentati dal cumulo della Tosap con il canone concessorio per l'uso di beni del demanio. Lo ha sancito la sezione tributaria della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19841 del 15 settembre 2009, ha chiarito che «l'assoggettamento alla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche non è incompatibile con la concessione in uso di beni appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile di un ente territoriale, configurandosi il canone concessorio come il corrispettivo dell'uso esclusivo o speciale di beni pubblici, e quindi come un quid ontologicamente diverso dalla tassa, dovuta per la sottrazione del bene all'uso pubblico cui è ordinariamente destinato. Peraltro, qualora risulti (sulla base di un'indagine rimessa al giudice di merito) che il concessionario agisce quale mero sostituto dell'ente nello sfruttamento dei beni, viene a mancare il presupposto della tassazione, avuto riguardo all'esenzione soggettiva prevista per gli enti territoriali dall'art. 49, comma primo, lett. a), del dlgs n. 507 del 1993, salvo che dall'atto di concessione non emerga una diversa volontà pattizia, non essendo tuttavia sufficienti generiche espressioni a significare l'intenzione del concedente di cumulare canone e tassa, e non costituendo ostacolo alla spettanza dell'esenzione la circostanza che il concessionario, agendo in qualità di imprenditore commerciale, si proponga uno scopo di lucro».

Appaltatori comunal esenti

Non paga il tributo l'appaltatore dei lavori comunali. Con le nuove norme sulla Tosap, infatti, chi si aggiudica i lavori per conto del comune non deve pagare l'imposta per l'occupazione del suolo pubblico. A mettere la parola fine a questa diatriba è stata la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17719 di luglio dell'anno scorso, ha messo nero su bianco che «anche dopo l'entrata in vigore del dlgs 15 novembre 1993, n. 507, l'occupazione di suolo comunale da parte di una impresa appaltatrice di lavori per conto del comune, limitata al tempo e allo spazio strettamente necessari per il compimento dei medesimi lavori, non è assoggettabile alla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap) per difetto del presupposto impositivo, in quanto la sottrazione all'uso pubblico si compie, non per il vantaggio particolare derivante al singolo dal suo utilizzo, ma proprio per la realizzazione dell'opera commissionata dal titolare di quegli spazi, i quali devono essere messi a disposizione della controparte per il tempo necessario ai lavori».

Mansione superiore. La «missione» è frutto di una scelta aziendale

Sostituire il funzionario fa scattare la qualifica

Simona Gatti

Il lavoratore che sostituisce un funzionario in missione ha diritto alla promozione automatica. La mansione superiore gli va riconosciuta poiché non ha preso il posto di un collega assente ma di un dipendente che per scelta aziendale è stato utilizzato in un'altra unità produttiva.

La sezione Lavoro della Suprema corte, con la sentenza n. 2280 del 2010 che il giudice estensore Di Nubila ha depositato lo scorso 1° febbraio, accoglie il ricorso di un impiegato di banca che per un determinato tempo ha espletato le mansioni di un funzionario di settimo livello e che una volta subentrato il nuovo titolare lo ha istruito sul lavoro.

Nel giudizio di merito, il tribunale prima e la Corte di appello dell'Aquila dopo, hanno respinto la richiesta sul riconoscimento della qualifica, con la motivazione che l'attività si era svolta nei tre mesi previsti dalla legge, dato che il termine era stato superato solo di alcuni giorni, che il diritto non sussiste quando chi si sostituisce è assente e che il periodo di affiancamento del

titolare non va calcolato.

La Cassazione ha, però, valutato i fatti diversamente, allineandosi a precedenti orientamenti giurisprudenziali. Secondo il Collegio per lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto, sostituito da altro lavoratore con qualifica inferiore cui non spetta la successiva promozione, si deve intendere solo quello che non è presente in azienda a causa di una delle ipotesi di sospensione legale o convenzionale del rapporto di lavoro, e non quello destinato, per necessità organizzative

del datore, a lavorare fuori dall'ufficio o in altro ramo e represso oppure inviato a partecipare a un corso di formazione.

Il dipendente in "missione" non è dunque assente dal lavoro, ma soltanto dall'unità produttiva, dunque di fatto presente perché temporaneamente destinato a un'altra struttura dell'impresa.

Per quanto riguarda l'altro profilo di censura riguardante le mansioni superiori consiste nell'affiancamento del nuovo nominato, i giudici del lavoro, evidenziano che l'esercizio ultratrimestrale di mansioni superiori a quelle spettanti, che in base al codice civile (articolo 2103) dà il beneficio all'assegnazione definitiva, può scattare se si affianca in quell'esercizio un collega assunto, promosso o trasferito da poco a un ruolo direttivo e perciò, inesperto.

In questi casi la valutazione finale spetta al giudice di merito che dovrà verificare se l'aiuto prestato al neo promosso ha comportato l'esercizio effettivo e pieno di quelle funzioni, compresa la necessaria assunzione della relativa responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

**■ Sentenza Cassazione
sezione Lavoro, n. 2280/2010**

Il lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto deve intendersi il lavoratore il quale non sia presente in servizio per una causa di legittima sospensione del rapporto di lavoro, e non anche il lavoratore inviato altrove in missione.



Il caso

In 2 miliardi su Internet
la rete a rischio crac

Aiuto, scoppia il web troppi utenti e hacker i governi intervengono

Sicurezza a rischio: progetti di Usa, Ue e Giappone

ELENA DUSI

TROPPE applicazioni, l'architettura di Internet scricchiola. Esistono iniziative per puntellarla. La rete fa sempre più fatica a contenere svaghi, lavoro e comunicazioni per quasi 2 miliardi di utenti, riferisce un rapporto su *Nature*. Come se non bastasse, sull'autostrada dei bit il traffico mondiale (10 miliardi di gigabyte al mese) è destinato a quadruplicare entro la fine del 2012.

ENELLE falle dell'acquedotto hacker e spam si intrufolano con sempre maggiore frequenza. Pochi uragani farebbero danni paragonabili a un eventuale crollo di Internet. L'Estonia ne ebbe un assaggio nel 2007, rimanendo tre settimane paralizzata dagli hacker e terrorizzata dalla prospettiva di un'invasione russa. Per questo tra i Paesi avanzati non manca nessuno nella corsa per rifondare l'architettura del web. Traffico congestionato, difficoltà nel prevedere lo stato della rete, fragilità di alcune connessioni wireless, incapacità del sistema di distinguere fra dati essenziali e ridondanti sono alcuni dei problemi da risolvere. Basta poi l'esperienza di ogni utente, fatta di attese e disconnessioni improvvise, per

dimostrare che le dimensioni del web sono cresciute a dismisura, ma la sua efficienza non è aumentata.

Per immaginare l'Internet del futuro Stati Uniti, Unione Europea e Giappone hanno lanciato tre giganteschi programmi. "Future internet design", il progetto americano, è stato il primo a partire nel 2006 dopo l'allarme lanciato da alcuni scienziati sulle crepe del web. Oggi è affiancato da una rete in miniatura fatta di fibre ottiche ed estesa in tutto il Paese dove gli scienziati possono testare le loro idee. In Europa è il settimo programma quadro a dare impulso a Fire (Future internet research and experimentation), un bando cui può partecipare chiunque abbia una buona idea da mettere nel piatto. E il Giappone ha lanciato il suo Japan Gigabit Network, per non restare indietro nella corsa.

«La prima soluzione, la più ovvia, è allargare l'autostrada» spiega Domenico Laforenza, direttore dell'istituto di informatica e telematica del Consiglio nazionale delle ricerche a Pisa, che fra l'altro cataloga i siti targati ".it". Cavi, satelliti e antenne wireless: tutto fa gioco nell'aumentare la potenza di

fuoco di Internet. Per continuare a marciare in modo accettabile, si calcola che il web debba raggiungere la velocità di 10 gigabit al secondo, circa 1.000 volte la performance di una nor-

male connessione casalinga oggi. Ma non basta. Uno dei problemi del futuro è l'esaurimento degli indirizzi ip (la "targa" che ogni oggetto collegato in rete possiede). Il protocollo attuale, l'Ipv4, prevede 4 miliardi di combinazioni. Si stima che saranno esaurite nel 2016. Per

questo è già pronto il protocollo Ipv6, capace di etichettare 340 miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di oggetti (in futuro il web sarà popolato anche da elettrodomestici, computer di bordo delle auto, orologi, pacemaker, ecc.). «Mail passaggio da un protocollo all'altro è impresa tutt'altro che semplice — spiega Laforenza — anche perché ogni trasformazione su Internet deve coinvolgere il mondo intero. Il sistema

Quasi due miliardi di persone usano la Rete. Si studia come "allargare l'autostrada"

Per cosa è usato Internet

Dati in %

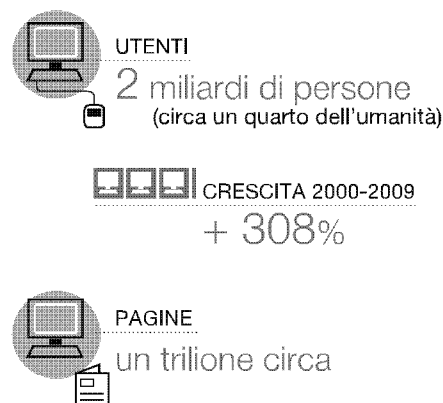
Mandare e ricevere e-mail	90
Cercare informazioni generali	77
Semplicemente navigare	69
Leggere	67
Dedicarsi a un hobby	63
Cercare informazioni sui prodotti	62
Cercare informazioni sui viaggi	54
Lavorare	46
Giocare	36
Acquistare prodotti	36
Controllare la borsa	27



non accetta».

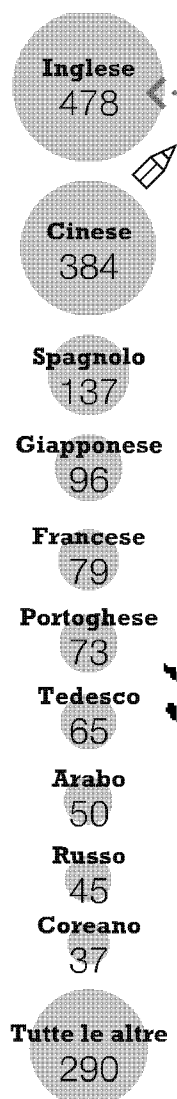
E se attualmente ogni pacchetto di dati che viaggia in rete ha la stessa priorità degli altri, e in caso di traffici incolonna pazientemente, l'Internet del futuro prevede vie privilegiate, o pacchetti di dati che corrono "con i lampeggianti accesi". Sui criteri da scegliere per spezzare la democrazia e l'uguaglianza della rete non c'è ancora un accordo. «Un messaggio vocale che viaggia su Skype non può essere rallentato, una mail sì» spiega Luigi Vincenzo Mancini, professore di informatica alla Sapienza di Roma, cui è appena stato assegnato un progetto europeo per monitorare i punti de-

Il web intasato

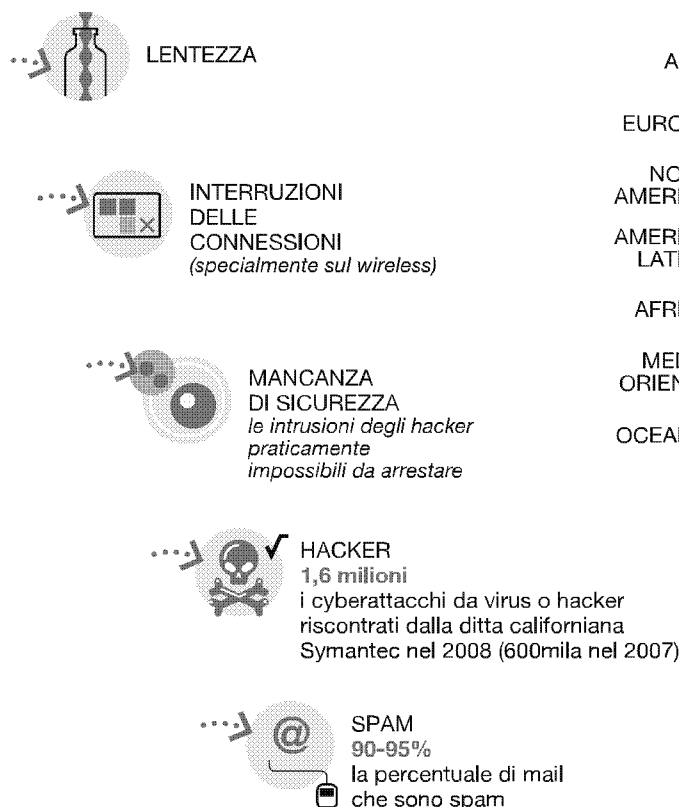


Le lingue più usate sul web

Milioni di utenti



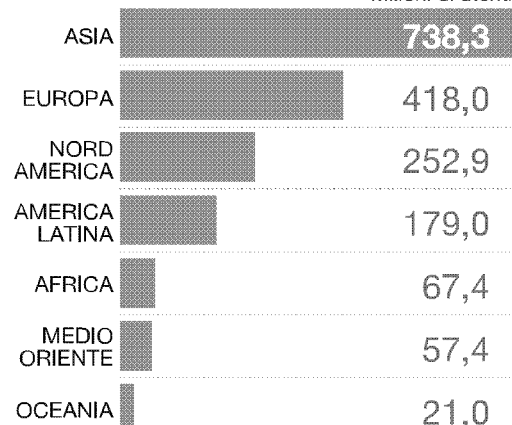
I problemi



Fonti: Nature
Internet world statistics

L'uso di Internet nel mondo

Milioni di utenti



La crescita

Milioni di utenti, periodo 2000-2010



L'indiesta Dopo la sbornia del 3+2, la laurea perde fascino

Altro che merito L'università torna un lusso per ricchi

Iscrizioni giù, i figli dei poveri rinunciano

Andrea Rossi ALLE PAGINE 10 E 11

ISTRUZIONE

L'ITALIA IN FRENATA

Il confronto Gli ultimi dati
ci allontanano dalla media Ocse
per tasso di universitari e laureati

L'università ritorna un lusso per pochi

Crollano le iscrizioni tra i ragazzi usciti dalla maturità
Ma sono soprattutto i figli delle classi più deboli a rinunciare

La laurea Il titolo ha perso fascino:
non è più considerato
un mezzo per salire socialmente

La crisi Sull'emorragia dei numeri
pesano le difficoltà economiche
dell'ultimo anno e mezzo

Senza aiuti Il sostegno è carente:
solo 200 mila ragazzi ricevono
borse: uno su quattro resta senza



È stata una sbornia d'inizio millennio, drogata dall'esplosione delle lauree brevi e dal proliferare degli atenei sotto casa. È durata poco. E adesso il mito delle «élite per merito» sembra destinato a restare tale. Altro che avvicinarci alla media Ocse per tasso di universitari e laureati; abbiamo ricominciato a distanziarci. E l'Università sta diventando affare per pochi. Sempre meno e sempre più ricchi. E l'alta formazione di massa? Si sta lentamente affievolendo,

stritolata tra disillusione, crisi economica e tagli ai finanziamenti.

La tendenza sembra consolidarsi da qualche anno, quando - dopo il boom a cavallo del 2000 - le immatricolazioni hanno inesorabilmente cominciato a scendere. In cinque anni abbiamo perso 40 mila matricole: erano 324 mila del 2005; 286 mila a ottobre 2009. Il calo demografico, si dirà. E invece no. O, almeno, non solo. Cinque anni fa 56 ragazzi di 19 anni su cento (il 73 per cento dei diplomati) si iscrivevano all'università. Oggi siamo sprofondati in basso: all'ultimo anno accademico si sono iscritti il 47 per cento dei ragazzi dei 19enni e nemmeno il 60 per cento di chi ha superato l'esame di maturità.

«La riforma del 3+2 ha prodotto un'ondata di entusiasmo. Qualcuno ha creduto che l'Università, diventando più corta, fosse diventata più facile», spiega Daniele Checchi, docente di Economia politica alla Statale di Milano. Quando si è capito che così non era la corsa agli atenei si è arrestata, ma a farne le spese non so-

no stati tutti: nel 2000 un neoiscritto su cinque era figlio di persone con al massimo la quinta elementare; nel 2005 la percentuale è scesa al 15 per cento. Poi ancora giù, quasi un punto all'anno: 14 per cento nel 2006, 13 nel 2007. Ora siamo al 12. Di anno in anno le matricole scendono, portandosi appresso i giovani delle classi sociali più deboli. Gli altri - quelli con genitori laureati - crescono poco alla volta. I figli della classe media - genitori diplomati - tengono botta. «Forse sono cambiate le aspettative sul valore dei titoli di studio», dice il professor Piero Cipollone. Per anni, in Banca d'Italia, ha studiato i costi del sistema formativo, oggi presiede



L'Istituto per la valutazione del sistema dell'istruzione e dice che «la laurea non offre più un consistente valore aggiunto: un laureato spesso guadagna poco più di un diplomato, a volte addirittura meno. Non mi meraviglia la fuga dei figli delle classi sociali meno abbienti: l'università oggi è un costo, ma non sempre il risultato vale l'investimento».

La crisi economica dell'ultimo anno e mezzo ha pesato, e non poco. Molti hanno battuto in ritirata. Chi ha tenuto duro fa gli straordinari: l'80 per cento di chi ha alle spalle una famiglia a basso reddito prova a laurearsi lavorando, e una buona parte rientra sotto la voce «lavoratori-studenti». Otto ore al giorno cercano di guadagnarsi da vivere; nel tempo che rimane provano ad agguantare una laurea.

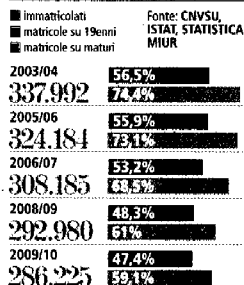
L'austerità imposta dal governo agli atenei ha fatto il resto. «Molte università hanno pensato bene di controbilanciare il taglio dei finanziamenti ministeriali aumentando le tasse d'iscrizione», racconta Diego Celli, presidente del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Di questo passo - è il timore del professor Checchi, che da tempo si occupa delle disuguaglianze sociali nell'accesso all'istruzione - «il rischio è che il divario si allarghi ulteriormente, anche se sarei cauto nel dire che i figli delle classi medio-basse stanno fuggendo dagli atenei».

Vero. Ma le barriere restano, anzi,

sembrano sempre più massicce, e non solo in ingresso. «Gli steccati non sono stati superati», ammette Checchi. «Negli ultimi vent'anni l'ingresso forse è diventato più democratico, ma l'esito finale no. Le probabilità di abbandono pendono fortemente dalla parte di chi ha redditi bassi». Studi recenti di vari istituti, tra cui la Banca d'Italia, sembrano dargli ragione. In Italia il 45 per cento degli universitari non arriva alla laurea. La presenza in famiglia di un genitore laureato, non solo aumenta la probabilità di iscrizione all'università di oltre il 15 per cento rispetto a genitori con la licenza di scuola media, ma riduce allo stesso modo per cento le probabilità di abbandono.

Forse è l'effetto di decenni trascorsi a galleggiare senza una vera politica di sostegno all'istruzione. «Gli enti per il diritto allo studio funzionano su base regionale - racconta Checchi - assegnano le idoneità ma poi le finanziano finché ci sono i soldi. È una farsa: le graduatorie ci sono, i soldi no. Così tanti che avrebbero diritto a un aiuto non ricevono nemmeno un euro». E così, addio università. Quasi 200 mila studenti l'anno ottengono una borsa di studio, ma tra gli aventi diritto uno su quattro resta senza. Solo otto regioni riescono a sostenere tutti quelli che hanno i requisiti. In altre non si supera il 50 per cento. «Per di più anche dove sono garantite per tutti, le borse non tengono conto del reale costo della vita», attacca Diego Celli.

Il calo degli studenti



TASSO DI ABBANDONO

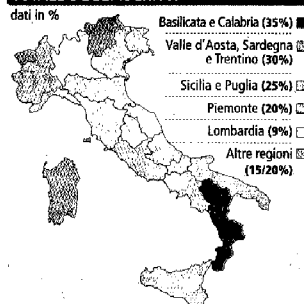
45%
Chi ha genitori laureati ha il 15% di probabilità in più di iscrizione all'università di chi ha i genitori con licenza di scuola media inferiore e ha il 15% di probabilità in meno di non arrivare alla laurea

LAUREA DURANTE GLI STUDI

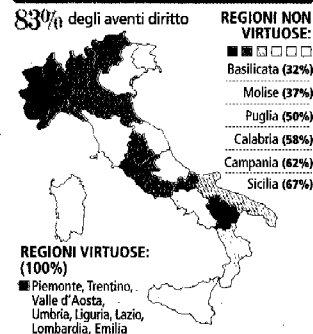
Fonte: 2009 ALMALAUREA E UFFICIO STATISTICA MIUR

appartenenti a ceti bassi:	appartenenti a ceti medio-alti:
17% lavoratori-studenti	5% lavoratori-studenti
63% studenti-lavoratori	60% studenti-lavoratori
20% non lavorano	35% non lavorano

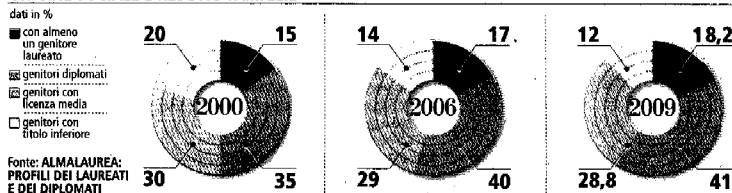
IDONEI ALLA BORSA DI STUDIO SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI



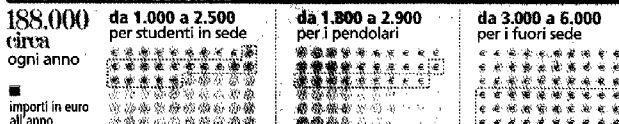
BORSE DI STUDIO EROGATE



ORIGINE SOCIALE E REDDITO FAMIGLIE



BORSE DI STUDIO ASSEGNATE



FIRENZE ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO IL PRESIDENTE RISPONDE A RENZI: «NON SIAMO A CACCIA DI VISIBILITÀ»

Corte dei Conti: impennata di condanne nella regione

— FIRENZE —

INAUGURAZIONE dell'anno giudiziario della **Corte dei Conti** toscana all'insegna dello scambio di cortesie interne a una polemica neanche tanto velata. Nazionale, per i temuti effetti del 'processo breve' anche sul mancato accertamento del danno erariale. E locale: il j'accuse del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, all'indirizzo della procura regionale della Corte — l'organismo inquisitore — ha ricevuto la replica serena, ma decisa, di Claudio Galtieri, il numero uno dell'ufficio di viale Mazzini. Casus belli l'inchiesta della magistratura contabile da lui diretta sui danni ambientali in Mugello per i lavori dell'Alta velocità, che riguarda 52 indagati, fra i quali il vicepresidente del Senato Vannino Chiti e il presidente della Regione Claudio Martini. Aveva detto il sindaco in un'intervista che «c'è una parte (fortunatamente minoritaria) della Corte che ha perduto il senso del proprio ruolo. E che, anziché preoccuparsi dell'uso distorto del denaro pubblico rincorre la visibilità con costruzioni giuridiche ardite che puntualmente franano a una verifica seria». Nella sua relazione Galtieri non ha citato Renzi. Ma il riferimento al primo cittadino è implicito: «C'è chi, pur non coinvolto nella vicenda, e quindi del tutto estraneo, ha ritenuto di fare certe affermazioni pubbliche. Ma i magistrati della Corte non rincorrono alcuna forma di visibilità, svolgono anzi la loro attività nella più assoluta riservatezza». Poi, fuor di relazione, Galtieri ha aggiunto: «Io non parlo di cose che non conosco. Soprattutto non parlo tranchant. Penso che le persone devono fare un passo indietro rispetto alle istituzioni che rappresentano». Poi l'ultima stoccata: «Ritengo invece che quello di Chiti sia stato un atteggiamento di alto profilo istituzionale». Per la serie: quando la forma è sostanza. Prima Galtieri aveva detto che «quanto le costruzioni giuridiche della Procura siano ardite e quanto franino ad una verifica seria può essere valutato analizzando con pacatezza gli esiti delle azioni risarcito-

rie promosse». Questi: 55 sentenze (50 di merito), ben 42 di accoglimento accolte totali o parziali delle richieste, con condanne per un importo di 7,8 milioni di euro (1,5 nel 2008) e soltanto 8 di rigetto dell'azione risarcitoria proposta. Siamo all'84%. Quanto ai fascicoli «aperti», oltre 230 riguardano debiti fuori bilancio; 80 attribuzioni di incarichi, consulenze e provvedimenti sul personale; 60 danni al patrimonio mobiliare pubblico. E degli oltre 2 mila fascicoli aperti nel 2009, 861 riguardano «condanne dello Stato a titolo di equa ripara-zione per eccessiva durata dei processi». Tra i casi aperti — oltre a quello sul fascicolo inviato dal ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta sui premi-incentivi (per 5 milioni e 100mila euro) erogati nel 2008 da Palazzo Vecchio, con appena 264 dipendenti esclusi su oltre 5000 — ci sono quello sui presunti favoritismi nel rilascio di permessi edilizi a Firenze, con al centro delle indagini la società di progettazione «Quadra» e quello sull'appalto-poli di Campi. La procura contabile ha già ricevuto gli atti da quella ordinaria. Quanto all'inchiesta sulle lottizzazioni a Barberino, «al momento sono solo notizie di stampa». Timori per la norma sul processo breve dal presidente della **Corte dei Conti**, Giancarlo Guasparri (nella foto), dall'8 febbraio in pensione, sostituito da Francesco Pezzella. Si è calcolato un mancato accertamento del danno erariale pari a 500milioni di euro, anche se la somma recuperabile sarebbe assai inferiore. La norma prevede «l'estinzione del processo contabile dopo un certo numero di anni senza che sia stata emessa la sentenza. E presenterebbe il fianco a condanne da parte dei giudici di Strasburgo». Per questo Guasparri ha auspicato che vengano accolte le questioni di illegittimità costituzionale sollevate sulla parte della «legge Brunetta antifannulloni» che disciplina la composizione del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti.

giovanni spano

giovanni.spano@lanazione.net



BILANCIO. Per la prima volta dopo cinque anni

Svolta al Comune Scende la spesa per il personale

Quindici milioni in meno nel 2010 e l'incidenza sulla spesa totale più bassa dal 2006 a oggi. È la risposta ai nuovi richiami della Corte dei conti. Ma si resta oltre il tetto massimo imposto dal ministero.

Marco Romano

●●● Un costo pro capite che scende per la prima volta dopo cinque anni. Un'incidenza sulla spesa corrente mai così bassa dal 2006 ad oggi. Un costo medio che si riduce di oltre duemila euro nell'arco di 12 mesi. Numeri e parametri che costituiscono la risposta del Comune alle nuove bacchettate della Corte dei conti in merito al costo del personale municipale (precari o ex precari compresi). I magistrati contabili, spulciando fra le pieghe del bilancio 2009, avevano additato criticamente «la preoccupazione legata ad una spesa cui non sembrano associarsi obiettivi di miglioramento dei servizi e delle prestazioni rese ai cittadini in termini di efficacia ed economicità». Accento piazzato soprattutto sulle immissioni di ex precari nell'organico stabilizzato, che lo stesso Comune ha bollato come «spesa affrontata per finalità eminentemente sociali e non di politica attiva del personale».

«Raccogliamo sempre le indicazioni e le osservazioni della Corte dei conti - dice l'assessore al Bilancio, Sebastiano Bavetta - ma proprio i numeri del nuovo bilancio dimostrano che il trend ha cominciato ad invertirsi». I numeri appunto: quelli che prevedono per il 2010 una spesa

complessiva per il personale di 325 milioni e 270 mila euro. Cioè circa 14 milioni e mezzo in meno rispetto al 2009, l'anno dei record (340,8 milioni). Uno solo il fattore decisivo: il blocco del turn over, peraltro deciso un anno fa dal consiglio comunale proprio in seguito ad analoghi rimbrotti arrivati dalla Corte dei conti. In tutto il 2009, le uniche assunzioni effettuate - stabilizzazioni degli Lsu a parte (per le quali esiste un fondo stanziato dallo Stato) - sono state quelle degli ultimi 37 vincitori di un vecchio concorso per vigili urbani. E zero assunzioni sono previste nel 2010, a fronte invece di numerosi pensionamenti. Da qui i parametri di bilancio tutti in discesa. A cominciare dal costo pro capite (cioè quanto spende virtualmente ogni palermitano per pagare i dipendenti comunali): 493 euro quest'anno, contro i 516 euro di un anno fa. Dal 2006 (quando furono appena 442 euro) è il primo dato in calo. Addirittura la migliore in assoluto dell'ultimo lustro l'incidenza del costo del personale sull'intera spesa corrente del Comune: il 38,41% del budget se ne va per pagare i dipendenti, contro il 39,52% di un anno fa. Parametro comunque ancora al di sopra degli indicatori ministeriali sugli enti locali strutturalmente deficitari e che per i comuni con oltre 30 mila abitanti prevederebbero un tetto massimo del 38%. Dunque sforato in una città in cui un abitante ogni 95 è a libro paga (direttamente o indirettamente) del Comune.

Altro parametro è quello relativo al costo medio del personale: ogni singolo dipendente co-

sta in media (e sottolineiamo «costa», non «guadagna») 47.051 euro, meno dei 49.302 euro del 2009 ma ancora parecchio di più dei 40.416 euro di appena tre anni fa.

La situazione migliora, dunque. E non solo grazie al turn over bloccato. La stretta ha riguardato anche lo stop agli avanzamenti di carriera. Cosa che viene polemicamente additata dalle opposizioni: «Il Comune di Palermo è colpevolmente l'unica azienda al mondo che, dopo aver aumentato il proprio organico di circa il 30%, non ha contestualmente riorganizzato le risorse umane - sottolinea Cesare Mattaliano, consigliere comunale di Idv, che a fine 2009 aveva proposto il ritorno delle progressioni verticali -. Oggi anche l'An-ci, con l'interpretazione della legge Brunetta, è in sintonia con la nostra proposta: infatti le progressioni verticali negli enti locali sono ancora possibili nel 2010 e quindi adotteremo tutti gli strumenti necessari affinché in sede di bilancio di previsione siano stanziati i necessari finanziamenti». Al momento non previsti.

